

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 233 (48.557)

Città del Vaticano

venerdì 9 ottobre 2020



## Combattere la fame per far vincere la pace

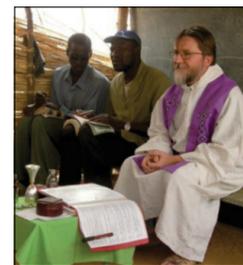
Il Nobel assegnato al Programma alimentare mondiale

Il premio Nobel per la pace 2020 è stato assegnato al Programma alimentare mondiale (World Food Programme, Wfp). All'agenzia delle Nazioni Unite sono stati riconosciuti gli sforzi nel contrastare la fame, il contributo dato nel migliorare le condizioni di pace nelle aree interessate da conflitti e l'impegno nel prevenire l'uso della fame come arma di guerra. «Di fronte alla pandemia – si legge nella motivazione – il Wfp ha dimostrato un'impressionante capacità di intensificare i propri sforzi». «Lo sradicamento della fame e la pace vanno di pari passo» ha dal canto suo commentato il Wfp in un tweet, ringraziando per l'assegnazione del premio.

## Dopo due anni di prigionia Liberati in Mali padre Maccalli e Nicola Chiacchio

ROMA, 9. «Siamo felicissimi. Siamo rimasti in contatto coi confratelli nel mondo fino alle 3 del mattino per condividere la meravigliosa notizia». Così si esprime oggi padre Ceferino Miguel Cainelli, confratello di padre Pierluigi Maccalli, missionario della Società Missioni Africane liberato in Mali dopo due anni di prigionia, insieme a Nicola Chiacchio. «Accogliamo con gioia la notizia della liberazione. Ringraziamo il Signore ed esprimiamo gratitudine a coloro che hanno lavorato per la liberazione, mentre continuiamo a pregare per quanti risultano scomparsi» si legge in un comunicato della Conferenza episcopale italiana (Cei) subito dopo la conferma della notizia.

Padre Maccalli, 59 anni, della diocesi di Crema, fu rapito il 17 settembre del 2018 in Niger, in una missione a circa 150 km dalla capitale Niamey. In aprile il quotidiano «Avvenire» aveva pubblicato un breve video in cui appariva il sacerdote lombardo prigioniero, vestito in abiti tradizionali della regione, insieme a Chiacchio, del quale si erano perse le tracce da anni, forse rapito durante una vacanza, tra Niger e Mali. I due, nelle immagini, avevano solo dichiarato la propria identità.



La Farnesina ha sottolineato che «la liberazione è stata resa possibile grazie al prezioso lavoro del personale dell'Aise (Agenzia informazioni e sicurezza interna, ndr) e di tutti i competenti apparati dello Stato, unitamente all'importante collaborazione delle autorità maliane». Il buon esito dell'operazione «oltre a mettere in luce la professionalità, le capacità operative e di relazione dell'intelligence, ha evidenziato anche l'eccellente opera investigativa dell'Autorità giudiziaria italiana e il prezioso lavoro svolto dalle donne e degli uomini del ministero degli Affari Esteri e dell'intera Unità di crisi della Farnesina». Fonti della sicurezza maliana, nei giorni scorsi, avevano fatto sapere che la liberazione degli ostaggi occidentali poteva essere imminente, dopo la scarcerazione di un centinaio di jihadisti da parte dell'esecutivo ad interim di Bamako. «È stata un'operazione delicata ma alla fine è andato tutto bene», ha raccontato una fonte dei negoziatori.

### OGNI VENERDÌ

Oggi, «Atlante», l'inserto di cronache di un mondo globalizzato



## Nell'intenzione di preghiera del Papa per il mese di ottobre Donne in posti di responsabilità nella Chiesa

È per «allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa», l'intenzione del mese di ottobre contenuta nel video della Rete mondiale di preghiera del Papa.

«Nessuno è stato battezzato prete né vescovo», esordisce il Pontefice, spiegando che «siamo stati tutti battezzati come laici». E in proposito, rimarca che «laici e laiche sono protagonisti della Chiesa». Una presenza che però dovrebbe maggiormente sottolineare «l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte». Da qui l'esortazione di Papa Bergoglio a pregare affinché «in virtù del Battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità

della Chiesa, senza cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale».

Il cortometraggio si apre, perciò, con l'immagine di due donne che stanno andando a un'edicola a comprare «L'Osservatore Romano», testata in cui le donne trovano spazio e offrono il loro contributo alla riflessione e al dibattito sui temi di fede e del magistero, in dialogo con la società. Per tale motivo il giornale della Santa Sede – che dal 4 ottobre è tornato in edizione cartacea, rinnovato nella grafica e nei contenuti – è stato scelto come «testimonial» per il video che in questo mese ha per tema «Donne in posti di responsabilità nella Chiesa».

Dopo la prima scena, si scorgono volti, più o meno noti, di donne che lavorano in Vaticano, intente a passarsi copie

del nostro quotidiano. Il filmato, infatti, è stato prodotto in collaborazione con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e vi partecipano donne che ricoprono ruoli dirigenziali nella Santa Sede e giornaliste di Vatican Media. Il video prosegue presentando scene all'interno degli uffici della Curia romana e si conclude con la richiesta di Francesco di «promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti».

Diffuso come di consueto attraverso il sito internet [www.thepopevideo.org](http://www.thepopevideo.org), il video tradotto in nove lingue è stato creato e prodotto dalla Rete mondiale di preghiera del Papa in collaborazione con l'agenzia La Machi e il Dicastero per la comunicazione.

### ALL'INTERNO

«Chiesa cattolica e politica in Italia a 150 anni dalla breccia di Porta Pia»

MARCO BELLIZI  
E GIANPAOLO ROMANATO  
NELLE PAGINE 2 E 3

Ad Assisi la beatificazione di Carlo Acutis

DOMENICO SORRENTINO  
A PAGINA 8

NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 8

*Il convegno: «Chiesa cattolica e politica in Italia a 150 anni dalla breccia di Porta Pia»*

Tra nuove paure e impraticabili velleità

# Ricostruire con pazienza

di MARCO BELLIZI

**I**mpauriti. “Troppo ligi, troppo obbedienti”. “Irrilevanti”. “Afonni”. Quando si pala dei cattolici italiani e del loro impegno in politica le definizioni ormai da anni denunciano un gran disagio. Intanto perché indubbiamente ci si muove su un campo minato. Poi perché è oggettivamente complicato misurarsi con una storia tanto importante quanto complessa. Infine, circostanza non secondaria, perché quando si ambisce a (ri)assumere un ruolo, intanto ci si dovrebbe interrogare su cosa si abbia da dire, più che su come dirlo.

È un disagio condiviso con l'altra parte del Tevere. Nel corso di un convegno tenutosi ieri presso l'Istituto Sturzo a Roma, dedicato a “Chiesa cattolica e politica in Italia a 150 anni dalla breccia di Porta Pia”, organizzato dalla Fondazione socialismo, la circostanza è apparsa in tutta la sua evidenza, soprattutto quando, superata la prima parte dei lavori dedicati a una analisi storica dell'impegno cattolico, con gli interventi di Pao-

lo Pombeni, Alberto Melloni e Guido Formigoni, ci si è dedicati a confrontarsi su “Modalità, obiettivi e strumenti di una nuova collaborazione” attraverso le riflessioni di Giuseppe De Rita, Gennaro Acquaviva, Marco Follini e Andrea Riccardi.

Qui il dibattito, piuttosto franco, si è fatto ancora più complicato. Perché la crisi attuale legata alla pandemia ha posto anche i cattolici italiani in una posizione ancora più scomoda, aprendo interrogativi in fondo antichi ma del tutto nuovi rispetto all'autonomia della vita spirituale, alle libertà concordatarie, alle forme legittime o meno di soggettivizzazione della liturgia. È questo che, per esempio, ha fatto osservare all'ex presidente del Cnel, De Rita, acerrimo nemico della mascherina, che i cattolici oggi appaiono (troppo) impauriti, ligi e obbedienti. Hanno perso, in senso generale, il coraggio di contestare. «Si può contare su una tale platea», si è chiesto retoricamente, nel momento in cui si vuole recuperare una rilevanza politica, quando si vuole costruire un mondo nuovo?

Su una certa tendenza alla lamentela, accompagnata dalla velleità di poter produrre nuove formule convenienti e pronte all'uso, concorda anche Follini, ex vicepresidente del Consiglio dei ministri: «Dobbiamo prendere atto che oggi non c'è alcuna possibilità politica, mentre c'è spazio nel campo dell'educazione, della formazione



*Veduta di Porta Pia dopo il bombardamento del 1870 (Copyright: Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Museo di Roma)*

delle classi dirigenti minute, attive sul territorio». Opinione condivisa dall'ex senatore socialista Acquaviva, il quale ha sottolineato la forza ancora rilevante di una rete, quella cattolica, che non ha ancora paragoni nel Paese.

L'ex ministro Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha osservato invece un

certo alone di tristezza nelle celebrazioni dei 150 anni dalla Breccia, rammaricandosi di come si sia persa l'occasione per mettere in evidenza un evento storico che in fondo ha prodotto frutti importanti anche per la Chiesa in Italia. «Da lì è nato — ha osservato — il cattolicesimo italiano, nascono le forme dell'organizzazione politica, il

Partito popolare e la Dc, lo stesso modello nazionalcattolico, che è l'unico tuttora circolante in Europa (nella forma di certi populismi e sovranismi), il modello diasporico, con una Cei forte che ha tentato di assumere la guida politica e culturale e che è terminato nella proclamazione dei cosiddetti “principi non negoziabili”, che a mio pa-



di GIANPAOLO ROMANATO

**I**l convegno che si è svolto a Roma la scorsa settimana sul tema “La Breccia di Porta Pia nel centocinquantenario (1870-2020)” — organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dall'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito italiano — è stato un perfetto esempio di memoria storica condivisa. Un secolo e mezzo fa gli eventi che portarono alla fine dello Stato pontificio e all'acquisizione di Roma come capitale del nuovo Regno d'Italia produssero una spaccatura verticale tra le due Rome che divenne spaccatura tra due Italie — quella laica e quella cattolica — con innumerevoli ed enormi conseguenze di carattere politico, culturale, sociale, partitico, diplomatico, internazionale. Fu la ben nota Questione romana, probabilmente la più grave e la più traumatica tra le tante “questioni” che complicarono la vita del giovane stato italiano. La spaccatura, come sappiamo si sanò sul

piano istituzionale nel 1929, con la stipula dei Patti lateranensi, lasciando però conseguenze e veleni che si protrassero ben oltre quella data.

Ma nei due giorni del convegno romano (“L'Osservatore Romano” ne ha già parlato riferendo dell'intervento del cardinale Pietro Parolin) si è ricavato che nulla rimane di quel trauma e che le due istituzioni, la Chiesa cattolica e lo Stato italiano, hanno imboccato da tempo altre strade, archiviando il conflitto fra le cose del passato — che non ingombrano più il presente — e consegnandolo alle competenze degli storici.

Una ventina di autorevoli relatori, italiani e stranieri, hanno ricordato tutti i molteplici aspetti delle vicende che si conclusero con le cannonate che all'alba del 20 settembre aprirono un varco nelle mura attorno a Roma e spianarono la strada all'ingresso delle truppe italiane in quella che stava per diventare la nuova e definitiva capitale del Regno d'Italia. Si è ricor-

dato che il conflitto, che impegnò sul versante italiano più di 50.000 uomini, fu qualcosa di più di una passeggiata, che la difesa di Roma da parte delle truppe comandate dal generale Kanzer andò un po' oltre il ca-

rattere simbolico richiesto da Pio IX, che le conseguenze internazionali della vicenda furono enormi, con echi profondi in tutte le cancellerie europee ed extra-europee (compresi paesi come la Russia, l'Impero ottomano, le re-



## Un perfetto esempio di me

CRONACHE ROMANE • Da Carlo Magno alla seconda guerra mondiale

# Tracce tedesche nella Città Eterna

*La storia della civiltà italiana non è pensabile senza influenze tedesche e viceversa. Questo stretto legame è più che mai evidente a Roma. Uomini e donne dell'area linguistica tedesca sono giunti in questa città come pellegrini, ecclesiastici, artisti e studiosi, lasciando tracce del loro passaggio. È in questi luoghi che ci conduce un nuovo libro su Roma, presentato qui dal suo autore.*

di JÖRG ERNESTI

Chi si reca in Paesi lontani, per prima cosa vi cerca le cose diverse, sconosciute. Una delle ragioni per cui viaggiare aiuta la formazione è che si abbandonano le cose familiari. È quindi ancor più sorprendente se in un altro Paese si trovano tracce della propria identità. In nessun luogo al mondo questa esperienza può essere vissuta in modo più intenso che a Roma. Qui, in ogni angolo e anfratto si trovano tracce tedesche. E come potrebbe essere altrimenti, visto che la cultura italiana e quella germanico-tedesca sono strettamente intrecciate tra loro da due millenni? Nell'antichità il dominio dei romani si estendeva a sinistra del Reno e a sud del Danubio. A partire da Carlo Magno, tutti i re tedeschi del Medioevo hanno cercato di conquistare la corona dell'Italia prima di farsi

incoronare imperatori dal Papa nella basilica di San Pietro. Sulla pietra sopra la quale avveniva l'atto dell'incoronazione passano ogni giorno migliaia di turisti senza saperlo. Otto tedeschi sono stati eletti Papa, ultimo dei quali Benedetto XVI nel 2005. Per la maggior parte sono stati riformatori che hanno lasciato solo poche tracce visibili. Tre di loro sono sepolti a Roma.

Per la maggior parte sono stati riformatori che hanno lasciato solo poche tracce visibili. Tre di loro sono sepolti a Roma.

## Pellegrini da al di là delle Alpi

Nel Medioevo si creò, tra la basilica di San Pietro e il Gianicolo, un vero e proprio villaggio tedesco dentro la città. Un tempo nei vicoli vivevano artigiani tedeschi, osti, artisti e collaboratori della curia vaticana. Il nome "borgo" ricorda ancora oggi queste origini, e lo stesso vale per i nomi delle chiese di Santo Spirito e San Michele in Sassia (Sassonia). Ultimo vestigio della presenza tedesca vicino a San Pietro è il complesso del Campo Santo Teutonico, con il suo famoso cimitero, nel quale riposano personaggi noti come il poeta Stefan Andres, il pittore Joseph Anton Koch e l'archeologo Ludwig Curtius. A partire dal Medioevo giunsero nella Città Eterna anche pellegrini provenienti dall'altro lato delle Alpi. Nel XIV fu creato per loro un ospizio, l'Anima, al centro della città. L'annessa cappella fu dedicata a Santa Maria delle Anime, ovvero Maria come avvocatrice delle anime del purgatorio. All'inizio del XVI secolo questa venne ricostruita con la disposizione di una chiesa a sala ("alemannico more", come dicevano i contemporanei), probabilmente con la partecipazione del grande architetto Bramante. Jakob Fugger il ricco era tra i mecenati. Questo tempio è oggi la chiesa nazionale tedesca. La cura delle anime dei cattolici di lingua tedesca è affidata a un curato tedesco, mentre l'annesso collegio è diretto da un austriaco. Una peculiarità dell'Anima era il suo status giuridico: dal punto di vista ecclesiale era sottoposta direttamente alla Santa Sede; da quello

politico, invece, sottostava come molti conventi direttamente all'imperatore. Nel 1803 l'Anima sfuggì alla secolarizzazione. Dopo lo scioglimento del Sacro Romano Impero della nazione germanica nel 1806 è quindi uno dei suoi ultimi vestigi. Il bacino d'utenza della chiesa e del convento corrisponde tuttora agli antichi confini dell'impero. La particolare posizione dell'Anima è ricordata ancora oggi dall'aquila imperiale che sovrasta la torre.

Nel 1510 Martin Lutero soggiornò a Roma svolgendo tutte le pie devozioni comuni all'epoca. A quei tempi, nella capitale dell'antico Stato della Chiesa ai fedeli protestanti era negata una chiesa propria e le funzioni non cattoliche al massimo si potevano tenere presso le legazioni straniere. Nel 1817 ci fu una prima funzione luterana nella residenza del legato prussiano. Poco dopo fu costruita una cappella nella legazione sul Campidoglio. Nell'edificio rinascimentale di palazzo Caffarelli, che dal 1871 ospitò la legazione prussiana presso il Regno d'Italia, fu allestita a nome dell'imperatore Guglielmo II una sala del trono propria. Del territorio dell'ambasciata facevano parte anche un ospedale protestante e il primo istituto archeologico. Nel corso della prima guerra mondiale gli edifici dell'ambasciata furono espropriati dall'Italia e la sala del trono e la cappella furono distrutte. Tra l'altro, all'epoca furono confiscati anche l'edificio dell'ambasciata austriaca, palazzo Venezia, e la splendida residenza dell'ambasciatore austriaco, palazzo Chigi.

A partire dal 1871 le comunità non cattoliche poterono muoversi liberamente. La comunità luterana trovò una nuova casa nella chiesa di Cristo. I lavori erano diretti da Franz Schwechten, costruttore della Gedächtniskirche (chiesa della Memoria) a Berlino. Guglielmo II appoggiò la nuova costruzione, essendo convinto della necessità di una presenza visibile del luteranesimo a Roma. Si potrebbe raccontare anche del cimitero protestante presso la Porta Ostiense, situato in un luogo pittoresco tra le mura aureliane e la Piramide Cestia. Vi sono sepolte numerose personalità tedesche, austriache e svizzere, come ad esempio August von Goethe, figlio del poeta, o Gottfried Semper. "Pellegrini" di altro genere sono giunti a Roma in età moderna. Pittori come il giovane Peter Paul Rubens o Adam Eiseheimer cercarono di plasmarne il loro stile alla scuola dei grandi maestri (il secondo è sepolto a Roma). Anton Raphael Mengs fece della città il centro della sua attività e lasciò opere importanti, anche in Vaticano. La pittrice Angelika Kauffmann, che ritrasse Goethe durante il suo soggiorno a Roma, era il fulcro di una cerchia di intellettuali. Ludovico I di Baviera, la cui villa si vede ancora oggi nei pressi della scalinata di piazza di Spagna, sosteneva gli artisti. Vicino a lui, i nazareni vivevano in una comunità quasi claustrale. Nel Casino Giustiniani Massimo lasciarono un ciclo di affreschi poco noto. Anche nel XX secolo la città ha esercitato una grande forza di attrazione sugli artisti. Ci sono targhe a ricordare il letterato Thomas Mann, che nel suo appartamento vicino al Pantheon scrisse ai Buddenbrook, e Ingeborg Bachmann, che per tutta la vita non riuscì a staccarsi da Roma.

## Tempi bui

Seguendo le tracce tedesche a Roma, non si trovano solo impronte gloriose, ma anche orme che ricordano i tempi bui del rapporto tra italiani e tedeschi. In via Rasella ci sono ancora i fori delle pallottole dell'attentato contro un reggimento di polizia tedesca compiuto dai partigiani nel 1943. Il comando militare tedesco allora decise, con espressa approvazione di Hitler, di fare fucilare dieci ostaggi italiani per ognuno dei 33 tedeschi uccisi. L'esecuzione avvenne nelle cave di tufo ardeatine nei pressi della via Appia. Il museo che si trova lì è per gli italiani un luogo storico di memoria. Nel centro di documentazione sulla resistenza nell'ex carcere delle SS ancora oggi si possono leggere i graffiti lasciati sui muri dai detenuti.



rere hanno rappresentato la cartina di tornasole di una certa incapacità di leggere adeguatamente i segni dei tempi, scivolando verso un modello cattolico di ridondanza». Detto questo, il modello odierno risulta indecifrabile. «Mi sembra – ha detto ancora Riccardi – che ci sia un punto di partenza: la scarsa rilevanza dei cattolici e

della Chiesa. Il problema è il processo di globalizzazione che ha reso noi tutti dei paurosi. La stessa vicenda del Covid in Italia lo ha dimostrato: la Chiesa, che è sempre stata madre del Paese nei momenti più drammatici, è risultata irrilevante».

Non si tratta evidentemente solo di un tema locale. Il cattolicesimo italiano, osserva Riccardi, è ammalato della stessa malattia di quello europeo, la crisi delle vocazioni, del ruolo un tempo fondamentale dei religiosi e delle religiose, la fine definitiva del mondo rurale, la mancanza di idee e visioni. «La nostra è sì la più grande rete oggi esistente nel paese. Ma fuori c'è il deserto». Ci sono uomini e donne soli, senza più riferimenti comunitari.

Eppure, segnali di speranza ci sono: «La vicenda del Covid ha messo anche in luce un mondo dotato della sensibilità propria, come avrebbe detto Karl Rahner, dei cristiani anonimi. Il nostro – spiega ancora Riccardi – è ancora un Paese di cui una buona fetta non può non dirsi cristiana. Con queste persone, con i cristiani anonimi, con chi magari non va in chiesa, manca il dialogo. Giovanni Paolo II diceva che una fede che non diventa cultura è una fede vissuta a metà. E lo stesso dice Papa Francesco. Oggi manca appunto visione e cultura. Per questo c'è bisogno di un dibattito sul futuro. C'è bisogno di pazienza. Perché la vocazione del cattolicesimo è anzitutto ricostruire un tessuto umano».

## Memoria condivisa

pubbliche sudamericane, gli Usa).

Si è ricordato altresì che gli italiani avevano ottime ragioni per non poter rinunciare a Roma – l'unica città non municipale della penisola, l'unica che non divideva ma univa e unificava – come capitale del Regno nato nove anni prima. E dall'altra parte anche il Pontefice e la Curia avevano ottime e ineludibili ragioni per non rinunciarvi, temendo che la perdita della sovranità internazionale e della libertà politica potesse tramutarsi in asservimento del governo della Chiesa universale a interessi politici di parte o di partito o di alleanze internazionali. Non mancavano le voci forti, in particolare nel mondo massonico, che contavano sulla fine dello Stato pontificio per affossare definitivamente la Chiesa cattolica e le religioni rivelate.

Una vicenda complicata e a suo modo grandiosa – oggi possiamo dirlo – quella che si svolse prima, durante e dopo quel 20 settembre. Una vicenda che letta a posteriori,

con il distacco e la lucidità che solo il tempo permette di acquisire, inchioda in qualche modo i protagonisti – il Pontefice da una parte e il Governo italiano dall'altra – a parti precostituite, che non potevano essere abbandonate, come potrebbe sembrare oggi a chi legga quelle vicende senza calarsi nel dramma di quegli anni, prescindendo dai sentimenti – dalle paure e dalle speranze, dalle incognite e dalle attese – che muovevano i protagonisti di allora.

Pensando dunque alla violenza del conflitto che si aprì un secolo e mezzo fa nel cuore della cristianità e della nuova Italia, non si può fare a meno di rimarcare la perfetta consonanza di vedute che si è avuta invece nei due giorni del convegno, che ha visto accomunati nell'organizzazione, nella gestione e nelle comuni conclusioni, i vinti (la Curia romana rappresentata dal PCSS) e i vincitori (l'esercito italiano) di ieri. Per questo bisogna parlare in questo caso di memoria

storica perfettamente condivisa, quella memoria storica che invece continua, purtroppo, a dividere la rievocazione di tante altre vicende del passato europeo, lontano e recente. La Chiesa cattolica e l'Italia hanno fornito un bel esempio di come il ricordo sereno e non preconcepito del passato possa unire anziché separare.

Oggi la Chiesa si è trasformata, nell'arengo mondiale, in una grande forza spirituale e morale anche grazie alla fine, quasi provvidenziale, dell'ingombro rappresentato dal potere civile su una porzione dell'Italia. E l'Italia ha compiuto il proprio cammino unitario, proiettandosi verso più larghi orizzonti sovranazionali, anche grazie all'inseguimento in una città come Roma. Le vie della storia, insomma, sono tortuose e imprevedibili e diventa chiaro dopo, molto tempo dopo, quello che non era affatto chiaro prima e durante. I due giorni del convegno romano ce ne hanno fornito una nuova conferma.



## UN LIBRO PER APPASSIONATI

Il libro di Jörg Ernesti «Deutsche Spuren in Rom. Spaziergänge durch die Ewige Stadt», è edito da Herder Verlag (224 pagine, rilegato con nastro segnalibro, 30 Euro)

## Sul conflitto nel Nagorno-Karabakh Colloqui a Mosca tra Armenia e Azerbaigian

MOSCA, 9. Il Presidente della Russia, Vladimir Putin, ha invitato oggi a Mosca i ministri degli Esteri di Armenia e Azerbaigian per colloqui sul Nagorno-Karabakh, la regione caucasica meridionale dove dallo scorso 27 settembre sono ripresi i combattimenti. Un negoziato confermato anche da Baku e Yerevan.

Putin, che ha avuto colloqui telefonici con il Presiden-

te azeri, Ilham Aliyev, e con il Premier armeno, Nikol Pashinyan, ha chiesto che le ostilità dovrebbero cessare per «ragioni umanitarie», proponendo il vertice odierno con l'obiettivo di arrivare a un negoziato per «uno scambio di prigionieri e dei corpi delle persone rimaste uccise» nei

combattimenti. Negoziato tra Armenia e Azerbaigian che il Cancelliere austriaco, Sebastian Kurz ha proposto di tenere a Vienna. «L'Austria – ha dichiarato Kurz in una telefonata con Pashinyan – è sempre stata un luogo di dialogo e continueremo a promuovere la de-escalation e colloqui diretti» tra Baku e Yerevan. Nel Nagorno-Karabakh, però, non si fermano i combattimenti.

Il portavoce delle forze militari armenie ha denunciato che le truppe azeri hanno bombardato la cattedrale di Ghazanchetsots (del Salvatore) di Shusha. Il Ministero della Difesa azeri ha negato, smen-

tendo in un comunicato la distruzione del sito religioso, perché Baku «non ha interesse a colpire edifici storici, culturali e in modo particolare religiosi». Yerevan ha anche pubblicato una foto in cui si vede una nuvola di fumo che si alza dal campanile della chiesa.



te azeri, Ilham Aliyev, e con il Premier armeno, Nikol Pashinyan, ha chiesto che le ostilità dovrebbero cessare per «ragioni umanitarie», proponendo il vertice odierno con l'obiettivo di arrivare a un negoziato per «uno scambio di prigionieri e dei corpi delle persone rimaste uccise» nei

### La denuncia delle ong Dimezzati gli aiuti allo Yemen

SANA'A, 9. La pandemia di coronavirus sta avendo ripercussioni pesanti su milioni di persone nello Yemen e gli aiuti internazionali si sono dimezzati. È l'allarme lanciato ieri da diverse ong, che fanno appello alla comunità internazionale affinché riattivino i finanziamenti, ridotti a 25 centesimi di dollaro al giorno (nel 2019 erano 46 centesimi) per ciascuno dei 24,3 milioni di yemeniti. Tutti i paesi donatori, inclusi i quattro maggiori, ossia Usa, Gran Bretagna, Arabia Saudita e Emirati arabi, hanno stanziato meno aiuti.

«Questa drastica contrazione – sottolineano le ong in una nota – ha implicato che oltre un terzo degli interventi umanitari delle Nazioni Unite siano già stati ridimensionati, se non del tutto chiusi, con la conseguenza che nel Paese non si distribuisce più cibo ed è interrotto il servizio vitale di 300 strutture sanitarie».

Tanto più assurdo e grave – prosegue la nota – «in un paese dove gli ospedali sono al collasso, si contano almeno 150 mila nuovi casi di colera dall'inizio dell'anno e oltre 2 mila contagi da covid 19 registrati in 11 governatorati, numero sottostimato, data la quasi totale mancanza di test e tamponi».

Nello Yemen oltre cinque anni di conflitto hanno generato la più grave emergenza umanitaria al mondo. Secondo fonti internazionali, l'aumento esponenziale dei prezzi dei beni alimentari e la mancanza di lavoro hanno portato oltre l'80 per cento la popolazione a dover dipendere dagli aiuti dell'Onu.

In questo momento più di 20 milioni di persone non hanno accesso ad acqua pulita e servizi igienico-sanitari, e oltre 7 milioni di persone sono sull'orlo della carestia, compresi 2,1 milioni di bambini e 1,2 milioni di donne in gravidanza.

Operatrice dell'Unhcr nelle Filippine (Epa)



GINEVRA, 9. L'emergenza sanitaria e gli effetti creati su più fronti dal covid-19 hanno messo a dura prova in questi dieci mesi del 2020 le norme internazionali in materia di protezione dei rifugiati. Lo ha dichiarato Gillian Triggs, responsabile internazionale per la protezione dell'Unhcr, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, sottolineando come la pandemia, oltre ad aver comportato un pericolo sul piano sanitario e su quello della protezione, stia costituendo una minaccia anche per i diritti sociali ed economici delle persone costrette alla fuga, molte delle quali vulnerabili ai «capricci dell'economia informale».

Nel discorso di apertura della riunione annuale del comitato esecutivo dell'Unhcr tenutasi ieri a Ginevra, Triggs ha affermato che le misure promulgate dai governi per fronteggiare la diffusione del virus hanno spaziato da quelle che hanno saputo garantire al meglio la dignità dei beneficiari a quelle che hanno determinato il diniego assoluto di accesso all'asilo e ritorni forzati verso aree in cui vigono situazioni di pericolo. «Al picco della pandemia, sono stati 168 i Paesi che hanno completamente o parzialmente chiuso le frontiere, di cui circa 90 non hanno

L'allarme dell'Unhcr sulla situazione dei profughi in tempo di pandemia

## Esposti a pericoli e respingimenti

cedure di asilo presso Paesi terzi. «L'esternalizzazione può spingersi fino a stipare a tempo indefinito i richiedenti asilo all'interno di luoghi isolati, "lontano dagli occhi e lontano dal cuore", esponendoli a pericoli e respingimenti a catena. Una tale abdicazione di responsabilità costituisce una minaccia per il sistema di asilo su scala mondiale e sarebbe opportuno contrastarla» le parole a riguar-

gi nel mondo sono stati almeno 338.779, il livello più alto mai registrato dall'inizio della pandemia. Il primato precedente era stato registrato solo una settimana fa con 330.340 infe-

zioni. In questa fase il numero in qualche maniera «meno critico» è quello dei decessi, «solo» 5.514 persone hanno perso la vita nelle ultime 24 ore per complicazioni legate al virus.



ammesso eccezioni a beneficio delle persone in cerca di asilo, limitando seriamente l'accesso alla protezione internazionale», ha dichiarato il funzionario dell'Unhcr.

Durante questo periodo, inoltre, alcuni hanno rimpatriato richiedenti asilo, assumendosi il rischio di respingere molte persone bisognose di protezione internazionale. «Particolarmente scioccanti sono state le decisioni di negare lo sbarco a richiedenti asilo a bordo di imbarcazioni alla deriva nel Mediterraneo e nel mare delle Andamane nell'Oceano Indiano, in evidente contrasto con la tradizione marittima che prevede di soccorrere quanti sono in pericolo», ha affermato Triggs, che ha poi voluto porre l'attenzione sulle azioni intenzionate da alcuni Paesi volte a «esternalizzare» le pro-

do del responsabile internazionale per la protezione dell'Unhcr. In altre nazioni ancora si è fatto poi ricorso a una sproporzionata imposizione di misure di detenzione a danno dei migranti.

Intanto a distanza di dieci mesi dalla prima vittima ufficiale per cause riconducibili al covid-19, in molti Paesi si teme che la diffusione del coronavirus possa tornare fuori controllo. Sono soprattutto le nazioni europee e gli Stati Uniti a temere un peggioramento dell'emergenza sanitaria e conseguentemente un ulteriore colpo alle attività produttive. A confermare le preoccupazioni il record di nuovi casi giornalieri di coronavirus a livello globale. Nelle ultime 24 ore, come riportato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sul proprio sito, i conta-

Rifugiati ricevono assistenza in campo a Gaza (Afp)

### DAL MONDO

#### Burkina Faso: assalto a un convoglio umanitario

Almeno 25 persone sono state uccise in un assalto a un convoglio umanitario in Burkina Faso, nei pressi di Kaya. A denunciare il brutale blitz è stato ieri l'Unhcr. Il convoglio, che trasportava decine di sfollati, è caduto in un'imboscata da parte di un gruppo armato. Le vittime sono tutti uomini. Il Paese è stato colpito negli ultimi anni dall'escalation di violenze contro i civili.

#### Trump dice no al format virtuale del confronto con Biden

Donald Trump rifiuta il format virtuale del duello in televisione con Joe Biden come stabilito dalla commissione organizzatrice dei confronti elettorali. Il secondo confronto tra i due candidati è previsto per il 15 ottobre. «È un regalo a Biden. Mi sento bene, non penso di essere contagioso» ha detto Trump, annunciando un comizio per quella data. Ha fatto poi sapere che ne farà uno già domani sera in Florida e la sera seguente in Pennsylvania. Intanto, l'Fbi ha sventato ieri il rapimento della governatrice dem del Michigan, Gretchen Whitmer. Tredici gli arresti, compresi sette componenti della milizia armata Wolverine Watchmen.

#### Bosnia: presidenza tripartita a Bruxelles per i negoziati con l'Ue

I tre componenti della presidenza collegiale bosniaca hanno incontrato, ieri, a Bruxelles il presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Al centro del colloquio le prospettive dell'integrazione europea del Paese alla luce dell'ultimo rapporto della commissione, che è critico sullo stato delle riforme relative in particolare alla giustizia, al sistema elettorale e alla pubblica amministrazione. La Bosnia ed Erzegovina è in attesa di ottenere da Bruxelles lo status di Paese candidato, in vista del negoziato di adesione.



Caucaso  
senza pace

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA II-III

«Missionari di se stessi»  
I cattolici in Africa

GIULIO ALBANESE A PAGINA IV

CRONACHE DI UN MONDO GLOBALIZZATO



## Quali diritti?

Migliaia ammassati nei campi profughi al confine tra Myanmar e Bangladesh. Sono i rohingya, la minoranza più discriminata del mondo secondo l'Onu. Fuggiti dal Myanmar in seguito alle violenze esplose nel 2017, sono ancora in attesa di tutela internazionale.

di LUCA M. POSSATI

perare esige realismo. Esige la consapevolezza delle numerose questioni che affliggono la nostra epoca e delle sfide all'orizzonte. Esige che si chiamino i problemi per nome e che si abbia il coraggio di affrontarli. Esige di non dimenticare che la comunità umana porta i segni e le ferite delle guerre succedutesi nel tempo, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Con queste parole, lo scorso 9 gennaio, Papa Francesco si rivolgeva ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Il Papa faceva riferimento a due elementi cruciali che animano l'azione diplomatica della Santa Sede nel mondo, ossia la speranza e il realismo. Due dimensioni distinte, ma che si richiamano reciprocamente. La speranza esige il realismo, ed entrambi esigono il coraggio, vale a dire «la consapevolezza che il male, la sofferenza e la morte non prevarranno

e che anche le questioni più complesse possono e devono essere affrontate e risolte». A questa ispirazione fondamentale si richiama il nuovo inserto di geopolitica internazionale de «L'Osservatore Romano», intitolato «Atlante», che ogni settimana cercherà appunto di «chiamare i problemi per nome» fornendo una mappa del mondo a partire dagli ultimi, dagli emarginati, dalle periferie della Terra, quei territori che troppo spesso vengono dimenticati dalla stampa internazionale. D'altronde, questo è ed è sempre stato «l'occhio» de «L'Osservatore Romano» fin dalla sua nascita. Speranza e realismo si uniranno nell'analisi puntuale di quella che il Papa ha definito «una guerra mondiale a pezzi». Espressione, questa, che rende in modo particolarmente efficace la complessità del momento storico che l'umanità sta attraversando. Gli ultimi vent'anni sono stati segnati da eventi inconcepibili fino a pochi decenni prima: il terrorismo jihadista, la diffusione delle

nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale, la crisi economica che ha letteralmente azzerato la classe media in Occidente, la crescita rampante della Cina e dell'India, gli enormi flussi migratori che segnano il Mediterraneo e da ultimo la pandemia di coronavirus. A questi si aggiungono crisi più profonde e croniche, come il riscaldamento globale, l'instabilità in Medio Oriente o il dilagare della povertà e dello sfruttamento in Africa e in Sud America, o ancora piaghe terribili come la tratta degli esseri umani o il traffico di armi che stanno distruggendo intere regioni. L'ordine mondiale nato dalla Seconda guerra mondiale e dalla guerra fredda è ormai finito. Da esso non è emerso un nuovo ordine, ma un quadro spezzettato, fragile, sfuggente. Con le sue quattro pagine di notizie e approfondimenti, «Atlante» cercherà di fornire al lettore un filo conduttore per interpretare un'umanità sempre più disorientata, inquieta e incapace di guardare a se stessa.

## Dalle periferie

**India: bambina morta sotto una montagna di spazzatura**

È stato estratto ormai senza vita, dopo una settimana di ricerche ininterrotte, il corpo di Neha Vasava, la bambina di dodici anni rimasta sepolta dalla montagna di rifiuti nella discarica di Ahmedabad sabato 26 settembre. Neha e un

**A**tlante

Anil, un bambino di sei anni, erano stati travolti dallo smottamento di una piramide di spazzatura alta trenta metri, in mezzo a Pirana, la discarica più estesa della capitale del Gujarat, dove frugavano alla ricerca di giocattoli e parti di rifiuti da vendere. Anil era stato tratto in salvo poche ore dopo, ma per la ragazzina le speranze si erano andate affievolendo col passare dei giorni. Si calcola che in tutta l'India siano almeno quattro milioni i «rappickers», le persone che sopravvivono ai margini degli insediamenti urbani grazie alla vendita di oggetti o materiali in buono stato che

raccogliono, quasi sempre frugando a mani nude, nelle discariche.

**Messico: allarme per le inondazioni causate dalla tempesta Gamma**

Migliaia di persone costrette ad abbandonare le proprie case a causa delle inondazioni e delle frane causate dalla tempesta Gamma che sta colpendo il Messico in questi giorni. Il livello di allerta è massimo. La tempesta ha colpito soprattutto il sud-est del Paese, ossia la parte più povera. Tra le vittime anche due donne e due bambini;

la loro casa è stata sepolta da una frana in una zona montuosa dello Stato del Chiapas. Altre due persone sono morte nello stato di Tabasco, dove la tempesta ha causato gravi inondazioni. Circa 3.600 persone sono state evacuate dalle loro case, secondo la Protezione civile, che ha affermato che in totale quasi 600.000 persone sono state colpite, principalmente dalle inondazioni.

**L'inferno dei migranti etiopi nelle carceri saudite. La denuncia delle ong**

Migliaia di famiglie di migranti etiopi, espulse

L'Onu sulla desertificazione del lago Ciad

# Difendere l'ambiente serve a prevenire i conflitti

di ANNA LISA ANTONUCCI

I cambiamenti climatici rappresentano una delle minacce peggiori alla sicurezza di una Nazione, oltre che la causa di fame, povertà e migrazione forzata. Il Ciad ne è un esempio tra i più drammatici. La profonda crisi che vive da tempo il Paese è legata alla tragica riduzione del lago omonimo, fonte di vita per milioni di persone.

Le sue acque, che assicuravano risorse idriche a più di 20

nizzazioni umanitarie. Il degrado ambientale, dunque, è tra le maggiori cause di conflitti, guerre intestine, estremismo violento e terrorismo. Per questo l'Onu insiste sull'importanza di proteggere il pianeta per raggiungere la pace. Il responsabile delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione, Ibrahim Thiaw, ricorda che la protezione dell'ambiente è vitale per la nostra salute, ricchezza e benessere. «Se riusciamo, tutti insieme, a invertire il degrado della terra possiamo prevenire e risolvere numerosi conflitti nel mondo», afferma. Secondo Thiaw, infatti, le minacce odierne alla pace non sono più i conflitti tra gli Stati ma la violenza «di attori non statali». «Una valutazione delle cause profonde di questi conflitti mostra che gran parte di essi è legato all'ambiente», sostiene Thiaw, e deriva dalle risorse naturali che possono essere monetizzate, come petrolio, minerali e fauna selvatica, o dalla scarsità di acqua e terra.

In particolare in zone come il Sahel la violenza esplose spesso proprio a causa dei contenziosi per la terra. Secondo Thiaw, dunque, il degrado dell'ecosistema e la diminuzione delle risorse naturali aumentano la vulnerabilità delle popolazioni e il rischio di conflitti. Per questo la cooperazione ambientale può «migliorare la capacità di gestire, prevenire e risolvere i conflitti». In un contesto in cui il mondo dipende da ecosistemi basati sul suolo, l'economia è influenzata dalla salute della terra, e l'impatto del degrado ambientale si riverbera gravemente sulla pace, la sicurezza e la stabilità.

Per invertire questa china, secondo gli esperti delle Nazioni Unite, serve dunque concentrarsi sul «mantenimento dell'ecosistema vitale del pianeta, sulla generazione di acqua, cibo e aria puliti» e sul miglioramento della «governance delle risorse e della resilienza sociale agli shock e agli stress delle risorse naturali». Per gli esperti la protezione del territorio potrebbe innescare un ampio ciclo di pace, stabilità e recupero dell'ecosistema, e produrre «un feedback costruttivo che va ben oltre una scelta iniziale di protezione ambientale».

È importante prendere coscienza del fatto che, dicono gli esperti Onu, la pace e la sicurezza di milioni di persone non saranno raggiunte concentrando esclusivamente sulle misure militari, ma dalla lotta al degrado ambientale e ai cambiamenti climatici.

di FRANCESCO CITTERICH

Continuano senza sosta i combattimenti nel Nagorno-Karabakh, regione del Caucaso meridionale contesa tra Azerbaigian e Armenia.

Un teatro di guerra – ripreso lo scorso 27 settembre – quanto mai incerto, dove stabilire con sicurezza cosa stia avvenendo sul campo è molto difficile, con Baku e Yerevan che ripetutamente si scambiano reciproche accuse di intensificare i colpi di arma da fuoco e i bombardamenti.

La situazione è di giorno in giorno sempre più tesa. Il conflitto nel Nagorno-Karabakh – regione a maggioranza armena all'interno dell'Azerbaigian, che ha dichiarato l'indipendenza nel 1991 – preoccupa molto da vicino i Paesi occidentali e della regione, perché potrebbe causare forte instabilità nel Caucaso meridionale, crocevia di interessi regionali e globali, che funge da corridoio per gli oleodotti che trasportano petrolio e gas verso i mercati mondiali.

Baku e Yerevan sono da diversi anni in disaccordo sul Nagorno-Karabakh, che si è staccato dall'Azerbaigian dopo un conflitto scoppiato con il crollo dell'Unione sovietica ed è sotto il controllo di forze sostenute dall'Armenia dal 1994. La guerra già combattuta dalle due ex Repubbliche sovietiche caucasiche ha provocato non meno di 30.000 vittime e quasi un milione di sfollati.

Sebbene nel 1994 sia stato concordato un cessate il fuoco, l'Azerbaigian e l'Armenia proseguono ad accusarsi a vicenda di violare la fragile tregua. I colloqui di pace condotti dal Gruppo di Minsk (guidato da una co-Presidenza attualmente composta da



# Caucas

Francia, Russia e Stati Uniti, e di cui fanno parte anche Belarus, Germania, Italia, Portogallo, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia e Turchia, oltre a Armenia e Azerbaigian) dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che cerca di portare avanti una mediazione tesa a rafforzare la tregua del 1994, sono tuttora in fase di stallo.

La diplomazia internazionale è al lavoro per dipanare la matassa, finora con esiti negativi. L'obiettivo è quello di riportare la soluzione del sanguinoso conflitto al canale dei colloqui di pace.

La scorsa settimana, i Presidenti statunitensi, russo e francese, Donald Trump, Vladimir Putin e Emmanuel Macron, hanno chiesto l'imme-

Reportage

Multilateralismo

milioni di abitanti che vivono nei paesi africani che circondano il bacino, si sono ridotte in pochi anni del 90 per cento, con effetti devastanti. Le cause del lento ma inarrestabile processo di prosciugamento del lago vanno cercate, da un lato nelle terribili siccità che hanno colpito la regione del Sahel negli ultimi 30 anni ma anche nella cattiva gestione delle risorse idriche da parte dei governi locali, che hanno sistematicamente ignorato gli allarmi degli scienziati e continuato a sfruttare indiscriminatamente le acque con canali di drenaggio per l'irrigazione delle aree coltivabili. Questa pratica, aumentata in maniera incontrollata nell'ultimo decennio, è in gran parte responsabile del prosciugamento del lago che ha creato danni economici ingenti: basti pensare che la produzione di pesce essiccato è passata dalle 140 mila tonnellate del 1960 alle attuali 45 mila.

Tutto ciò ha esposto la popolazione all'insicurezza alimentare ma anche all'estremismo violento di gruppi terroristici come quello di Boko Haram. Da qui la fuga di migliaia di persone costrette ad abbandonare le loro case e la loro terra. Secondo le Nazioni Unite sono ormai oltre due milioni le persone sfollate e quasi 10 milioni coloro che, nei Paesi che si affacciano sul lago (Niger, Nigeria, Ciad e Camerun), dipendono dagli aiuti delle orga-

PIÙ DI MILLE PAROLE

Bambino migrante dietro il filo spinato nel nuovo campo profughi dell'isola di Lesbo. Il precedente campo era stato distrutto da un incendio all'inizio di settembre (Reuters)



dallo Yemen in seguito allo scoppio della pandemia sono attualmente detenute nelle carceri saudite in condizioni terribili. A denunciarlo sono alcune ong che hanno denunciato il caso. Le ong hanno ricostruito la vicenda attraverso le testimonianze inviate dagli stessi migranti tramite una app di messaggistica la scorsa estate. Si parla di donne incinte e bambini costretti a vivere in celle piccolissime in condizioni estreme, senza servizi igienici, di detenuti incatenati e torturati con le scariche elettriche. Ci sono stati tre morti e molti tentativi di suicidi, denunciano le ong, che,

scoperta la vicenda, hanno lanciato un appello alle autorità saudite ed etiopi.

#### Laos: epidemia di dengue Aumentano i contagi

Il Laos ha registrato dal primo gennaio al 5 ottobre 6.900 casi di febbre dengue, con 12 decessi legati alla malattia. Nel paese sono stati segnalati contagi in 18 province. La capitale Vientiane ha registrato il maggior numero di casi, pari a 1.594 persone, e la sua provincia 669. La provincia di Borikhamxay conta 769 infetti, quella di Bokeo

688 contagiati. Tra i 12 decessi, quattro si sono verificati a Vientiane, due a Borikhamxay e Khammuan e uno ciascuno a Xayaboury, Xieng Khuang, Savannakhet e Phongsaly. Il ministro della Salute del Laos, Sisavath Southaniraxay, ha esortato la popolazione a rimanere vigile.

#### Migranti: rivolta in un centro di accoglienza ad Agrigento

Circa sessanta migranti hanno dato vita a una rivolta, ad Agrigento, mercoledì 7, nel centro di accoglienza di viale Cannatello al Villaggio Mosè,

lanciando contro le forze dell'ordine estintori, reti dei letti, parti di finestre mandate in frantumi, pietre e altri oggetti di ogni genere. È divampato anche un incendio dopo che i migranti hanno dato fuoco ai materassi tentando di lanciarli addosso agli agenti. Alcuni – stando a quanto riportano fonti di stampa internazionale – sono riusciti ad allontanarsi dal centro dove erano sottoposti alla quarantena. Feriti 3 poliziotti del reparto mobile di Palermo.



## o senza pace

diata cessazione delle ostilità tra le forze militari. Anche l'Unione Europea ha invitato tutte le parti in conflitto ad astenersi dalla violenza, a dichiarare un immediato cessate il fuoco e a rispettarlo. Nel condannare l'uso della forza nel Nagorno-Karabakh, il Presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, dopo due colloqui telefonici con il

Presidente azero, Ilham Aliyev, e con il Premier armeno, Nikol Pashinyan, ha chiesto un cessate il fuoco immediato. «I negoziati sono la sola via da seguire», ha precisato Michel.

Anche l'Iran è intervenuto, affermando di lavorare per cercare di raggiungere un'intesa. La questione, ha sottolineato una nota del Ministero degli Esteri di Teheran, è stata recentemente affrontata in una telefonata del Capo della diplomazia iraniana, Mohammad Javad Zarif, con l'omologo russo Serghej Lavrov.

La tensione nel Caucaso non accenna, però, a diminuire. I recenti scontri a fuoco tra le truppe azere e quelle armenie nella regione caucasica – uno tra i più longevi conflitti al mondo – hanno già provocato decine di vittime tra i due schieramenti e con il passare delle ore, senza un vero e proprio cessate il fuoco, i rischi di un intervento esterno nei combattimenti riesplori nel Caucaso meridionale si fanno sempre più forti.

Il timore è che il conflitto si estenda coinvolgendo direttamente o indirettamente anche la Russia, legata all'Armenia dall'alleanza militare Csto, e la Turchia, che invece si è schierata apertamente dalla parte dell'Azerbaijan.

Il Cremlino ha una base militare in Armenia, ma è in buoni rapporti anche con il

Governo di Baku. Il Presidente russo, Vladimir Putin, ha in più di un'occasione auspicato la fine dei combattimenti, chiedendo alle parti belligeranti di deporre le armi.

La Turchia ha ripetutamente dichiarato il suo pieno sostegno a Baku, dicendosi pronta a intervenire, anche militarmente, se richiesto.

Forte dell'appoggio di Ankara, Aliyev, ha dichiarato che una tregua sarà possibile solo dopo il ritiro delle truppe armenie.

La replica di Yerevan non si è fatta attendere. «Quando c'è un'aggressione, il primo compito è quello di proteggere la popolazione. Dopo di che sarà possibile parlare di trattative», ha risposto Pashinyan.

Il capoluogo del conteso Nagorno-Karabakh, Stepanakert, è un territorio che ufficialmente appartiene all'Azerbaijan, ma è ora abitato quasi esclusivamente da armeni, che hanno istituito una repubblica non riconosciuta da nessuno a livello internazionale, neanche dalla stessa Armenia che pure la appoggia.

Stepanakert normalmente ha 50.000 abitanti, ma in questi ultimi giorni è stata più volte colpita dai bombardamenti, che – hanno accertato i giornalisti sul posto – l'hanno trasformata «in una città fantasma, punteggiata da munitazioni inesplose e crateri» scavati dalle bombe.

Magia del cinema e aiuti anti-covid nei fiumi dell'Amazzonia

## La missione di un sognatore

di ELISA PINNA

Cia è una tipica imbarcazione dei fiumi amazzonici, dipinta di giallo, tutta di legno, due ponti, amache per dormire la notte sotto il cielo equatoriale che si riflette nelle acque scure o ascoltare l'inquietante canto delle scimmie. È diventata leggenda, in questa terra di meraviglie naturali e di sofferenze umane, grazie ad un sognatore di nome Oliviero Pluviano. Giornalista oggi in pensione, musicista giramondo e già corrispondente dell'Ansa dal Brasile, un bel giorno Pluviano ha deciso che Gaia, ormai giudicata inadatta per il soccorso ai malati nell'area di Santarem, poteva essere lo strumento per trasformare in realtà un sogno: quello di portare il cinema alle popolazioni indigene più lontane, povere e isolate dell'Amazzonia, in villaggi sulle palafitte dove nessuno aveva mai visto un film e in molti nemmeno immaginavano che potesse esistere una simile occasione di stupore e meraviglia. Portarlo fin nelle comunità più isolate, la cui identità – e spesso la stessa sopravvivenza – sono minacciate dalla deforestazione, dalla violenza dei coloni, dai devastanti incendi dolosi che, per creare spazio alle coltivazioni speculative, distruggono il polmone del pianeta. Pluviano – sangue genovese e viso incorniciato da morbidi capelli, barba e baffi bianco candido – voleva che la sua Gaia (gabbietta) colorata, dall'andatura un po' storta ma velocissima, diffondesse cultura e allegria tra gli indigeni. «Non è giusto vivere solo di manioca e pesce». Sulle orme di Fitzcarraldo, l'uomo che sperava di costruire un teatro per l'Opera lirica in Amazzonia e ispiratore di un grande film di Werner Herzog, nel 2011 Oliviero salpò con le prime pellicole, rimediate grazie all'ambasciata italiana. C'era anche «La vita è bella» di Roberto Benigni che, ricorda ancora oggi Pluviano, divenne un immediato successo tra le comunità indios. Da allora al 2020, Gaia vaga nel cuore dell'Amazzonia per ricostruire la

magia del cinema in luoghi dimenticati da tutti: dal Rio Tapajós, un affluente del Rio delle Amazzoni, a corsi di acqua come l'Arapiuns, con le sue caraibiche spiagge bianche e tramonti di fuoco, o come il misterioso Rio Paru, un fiume dalla bellezza struggente, circondato dagli alberi più alti dell'Amazzonia, che svettano a quasi 100 metri. Ad ogni tappa, l'equipaggio del Gaia allestisce, durante il giorno, lo spazio del cinema. Si appende il telone del grande schermo là dove si può, si piazzano il proiettore e gli altoparlanti, si controlla che il generatore elettrico funzioni; i bambini seguono incantati i preparativi, mentre tutto intorno è un tripudio di scimmie, tucani, pappagalli colorati. La cuoca di bordo, Lucineide, cuoce i popcorn: non possono certo mancare in un cinema che si rispetti. «La felicità negli occhi di un bambino non ha prezzo», spiega il pilota di Gaia, Dinho, abituato a timonare in acque insidiose, dove non mancano nemmeno i pirati. Poi però è arrivato il coronavirus. Lungo le vie fluviali, sulla scia delle malattie portate secoli fa dai conquistatori europei, il covid-19 ha infettato città e villaggi, trasformando l'Amazzonia nella regione più colpita e indifesa del Brasile. Gaia è salpata nuovamente, stavolta per consegnare oltre 30 tonnellate di aiuti alimentari alle comunità indigene. «La gente ci accoglie con stupore quando arriviamo – nota Pluviano – perché nessun altro si occupa di loro». Tanti vecchi stregoni e capi di villaggio sono morti nella pandemia: sono così scomparse intere «biblioteche» di conoscenze, spiega Pluviano. Per questo, quando l'emergenza sanitaria sarà terminata, vuole tornare a navigare non solo per diffondere il cinema ma anche per raccogliere le storie e il sapere degli anziani sopravvissuti, prima che sia troppo tardi. «E poi ho un altro sogno. Posso dirlo? Costruire un Tempio di Dio, in legno e ferro, ad Alter de Chão, uno dei luoghi più belli dell'Amazzonia, per tutte le fedi, nel cuore di una regione dove si gioca la salvezza del pianeta».



Appunti di viaggio

## Allarme umanitario per le inondazioni

Il numero di persone colpite dalle inondazioni stagionali in Africa orientale è aumentato di sei volte negli ultimi cinque anni. Lo rivelano i dati forniti dall'Onu. Quasi sei milioni di persone sono state colpite quest'anno, tra le quali 1,5 milioni di sfollati. Parti della regione stanno registrando le piogge più torrenziali del secolo. L'Ufficio dell'Onu per il coordinamento

degli affari umanitari (Ocha) ha raccolto i dati che delineano la portata dell'emergenza.

Gli esperti prevedono che le piogge, il cui picco è atteso a novembre e che riguardano la maggior parte dei Paesi dell'Africa orientale, porteranno ulteriore miseria a milioni di sfollati. Al momento – dicono fonti della stampa locale – tutti gli stati di Sudan, Etiopia e Sud Sudan registrano inondazioni record dal mese di luglio.

**A**tlante

I cattolici in Africa

# «Missionari di se stessi»

di GIULIO ALBANESE

Lungi da ogni retorica, l'Africa riveste sempre più un ruolo fondamentale nel Cattolicesimo contemporaneo. Secondo i dati diffusi lo scorso marzo dall'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa che ha curato la redazione dell'Annuario Pontificio 2020 e dell'Annuario Statisticum Ecclesiae 2018, si può rilevare che la proporzione di cattolici in Africa è del 19,4 ogni cento abitanti. Se si considera che la popolazione africana oggi si attesta attorno al miliardo e 300 milioni di abitanti, significa che i cattolici sono oltre 250 milioni. La crescita è certamente significativa tenendo presente che erano 185 milioni nel 2010.

E cosa dire delle vocazioni? Nel periodo compreso tra il 2013 e il 2018, l'Africa ha segnato un confortante +14,3 per cento mentre per lo stesso quinquennio si è registrato un incremento dei religiosi del +6,8 per cento e delle religiose del +9 per cento. Un esempio della crescita espansiva dell'enclave cattolica nel continente è fornito dai paesi dell'Africa sub-sahariana: nel 1910 essi contavano l'1 per cento dei cattolici del pianeta; nel 2019 con 171,48 milioni di fedeli, costituivano il 16 per cento dei cattolici a livello mondiale. Secondo gli studiosi, se si considerano i processi in corso, fra circa vent'anni, arriveranno al 24 per cento del totale.

Il peso del continente africano all'interno del Cristianesimo mondiale (incluso anche le Chiese protestanti e le Chiese indipendenti) è peraltro ancora maggiore se si considerano le dinamiche di crescita, che potrebbero portare la popolazione cristiana dell'Africa sub-sahariana, secondo le previsioni del Pew Research Center, a raddoppiare entro il 2050, fino a contare oltre un miliardo e cento milioni di persone. Sta di fatto che all'inizio della seconda metà di questo secolo i 5 dei 10 paesi su scala planetaria con la maggiore popolazione di cristiani si troveranno in Africa: Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Etiopia e Uganda.

Un dato sul quale occorre riflettere, sempre secondo il Pew Research Center è che «i cristiani in Africa e in America Latina tendono a pregare più frequentemente, partecipano alle funzioni religiose più regolarmente e considerano la religione più importante nella loro vita rispetto ai cristiani nel resto del mondo».

Queste informazioni non possono affatto essere sottovalutate se si considera il livello di impegno e di identificazione dei fedeli: infatti, il 75 per cento dei cristiani dell'Africa sub-sahariana dichiara che la religione è molto rilevante nella propria vita, a fronte invece di altre realtà continentali, come ad esempio quella occidentale, che vede sempre di più un'adesione prevalentemente nominale.

A questo proposito va segnalato il ruolo peculiare che la Chiesa africana svolge nell'ambito educativo, in un contesto molto spesso segnato da una grave esclusione sociale. Essa rappresenta, alla prova dei fatti, un termine di riferimento per le giovani generazioni le quali trovano, spesso, nelle strutture scolastiche, proposte che mirano alla crescita integrale della persona. Non si tratta di una novità se si pensa che Kwame Nkrumah, uno dei maestri del panafricanesimo, nonché primo presidente del Ghana, considerato unanimemente dai suoi connazionali «padre della patria», nel 1957 dichiarò pubblicamente in una conferenza all'università di Friburgo: «La persona che mi ha presentato ha detto che io sono il responsabile del ridestarsi di questo grande continente. Credo che non sia vero. Se vogliamo considerare la situazione in modo più esatto, debbo dire che i responsabili della presa di coscienza di noi africani sono stati i missionari

cristiani con le loro scuole». E cosa dire del cosiddetto welfare sanitario in Africa? Secondo dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il 70 per cento è d'ispirazione cattolica. Sono numerose le congregazioni religiose, maschili e femminili, unitamente a diverse realtà della cooperazione internazionale allo sviluppo d'ispirazione cattolica che sono in prima fila nell'affermare il sacrosanto diritto alla salute delle fasce sociali svantaggiate presenti nel vasto continente africano. È stato anche grazie al loro impegno che si è forgiata la resilienza delle popolazioni autoctone africane costrette oggi a convivere, non solo con il covid-19, ma anche con altre malattie endemiche come quelle tropicali neglette (Mtn), per non parlare delle tre *big ones*, cioè malaria, Aids e tubercolosi, o di epidemie particolarmente gravi seppur territorialmente circoscritte come ebola.

Particolarmente significativo è il contributo delle Chiese locali nella crescita della società civile che, in prospettiva, dovrebbe rappresentare il vivaio delle future classi dirigenti. Non è un caso se ogni volta che nell'Africa sub-sahariana si svolgono competizioni elettorali o si manifestano situazioni di aperta belligeranza, gli episcopati locali intervengono invocando riconciliazione, dialogo e soprattutto il rispetto dei diritti umani. Spesso i vescovi afri-



Suore Sacramentine missionarie a Ulongwee nella diocesi di Mangochi, in Malawi

cani sono intervenuti nel dibattito sulle riforme costituzionali, criticando a volte l'indebolimento delle istituzioni statuali e in particolare i tentativi di alcune componenti politiche di pregiudicare l'indipendenza della magistratura attraverso azioni corruttive.

Emblematico è il recente messaggio pubblicato dal Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar (Secam) per ricordare la visita svolta un anno fa da Papa Francesco in Mozambico, Madagascar e Mauritius. I vescovi africani hanno ricordato tra l'altro che «Papa Francesco ha insistito sul fatto che per rendere possibile la riconciliazione è necessario superare i tempi di divisione e violenza, di xenofobia e tribalismo. A questo proposito, dobbiamo raccogliere la sfida di accogliere e proteggere i migranti che arrivano in cerca di lavoro e alla ricerca di migliori condizioni di vita per le loro famiglie, di difendere gli incontri ecumenici e interreligiosi e di trova-

re modi per promuovere la collaborazione tra tutti – cristiani, religioni tradizionali, musulmani – per un futuro migliore per l'Africa».

Ma attenzione, non è tutto oro quello che luccica. Molte delle diocesi africane hanno trovato giovamento, in questi anni, dagli aiuti (spirituali e materiali) delle Chiese di antica tradizione (soprattutto europee e nordamericane). Ma l'attuale congiuntura è segnata in Occidente da un calo delle vocazioni missionarie e delle offerte. Peraltro l'attuale pandemia del coronavirus sta penalizzando molte delle attività di cooperazione missionaria. Questo, in sostanza, significa che le Chiese africane, guardando al futuro, devono elaborare nuovi modelli di sviluppo all'insegna dell'auto-sufficienza.

Una cosa è certa: aveva ragione san Paolo VI quando disse ai vescovi africani riuniti a Kampala: «Voi Africani siete oramai i missionari di voi stessi. La Chiesa di Cristo è davvero piantata in questa terra benedetta».

## Dopo i passi positivi verso un governo costituzionale L'Ecovas revoca le sanzioni in Mali

BAMAKO, 9. La comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecovas) ha revocato le sanzioni contro il Mali. Lo riferisce la stessa organizzazione in una nota divulgata martedì scorso. La decisione era stata presa dopo il golpe

militare che lo scorso 18 agosto ha deposto il presidente Ibrahim Keita, al potere dal 2013, e l'esecutivo in carica.

Il colpo di Stato era stato preceduto da mesi di proteste che chiedevano le dimissioni di Keita per casi di corruzione

e progressivo deterioramento delle condizioni di sicurezza.

«Considerando i notevoli progressi compiuti verso una normalizzazione costituzionale e il sostegno al processo di transizione, i capi di Stato hanno deciso di revocare le sanzioni e hanno invitato i partner a sostenere il Mali», si legge nella dichiarazione. La revoca, attesa da settimane, era subordinata a una serie di condizioni tra cui la nomina di un presidente, di un premier e di un governo a guida civile che portasse a elezioni entro 18 mesi.

L'annuncio è arrivato il giorno dopo la nomina da parte del presidente ad interim, Bah Ndaw, di un nuovo governo composto da 25 membri. Diversi incarichi chiave sono stati assegnati ad

ufficiali militari, nonostante le richieste della comunità internazionale e dell'Ecovas. Si tratta comunque di un passo decisivo verso l'uscita del Paese dall'impasse in cui versa da mesi.

Le misure imposte dai 15 Paesi dell'organismo includevano: la chiusura dei confini e il divieto di flussi finanziari e commerciali, ma non di beni di prima necessità quali medicine, attrezzature per combattere il covid o elettricità. Ecovas ha chiesto anche la liberazione dei civili e militari arrestati durante il golpe, nonché lo scioglimento dell'autoproclamato Comitato nazionale per la salvezza del popolo (Cnsp), organo creato dai golpisti, che aveva assicurato «una transizione politica in tempi ragionevoli».



Hic sunt leones



La poesia di Louise Glück, premio Nobel per la letteratura 2020

## Il regalo di una strana lucidità

di ALESSANDRO CLERICUZIO

quattro anni dalla controversa assegnazione del Nobel per la letteratura a Bob Dylan, l'Accademia di Svezia torna in terra nordamericana e riconosce a Louise Glück il premio più prestigioso per la sua produzione poetica, iniziata nel 1968 con la raccolta *The First Born*. Mentre il mondo si preparava a una rivoluzione epocale e mentre il menestrello del Minnesota cantava *live* alla Carnegie Hall di New York in onore dello scomparso Woody Guthrie, Louise, venticinquenne, rivolgeva lo sguardo verso sé, verso i labirintici sentieri della propria anima. Sentieri che, secondo il comunicato della commissione del Nobel, sono assurdi a sentieri universali.

Inizialmente avvicinata dalla critica alla poesia confessionale di Sylvia Plath per la sua esplorazione della vita personale e interpersonale, la scrittura della Glück attingeva alle dolorose parole degli affetti spezzati e del loro riscontro "somatico", sul corpo. Subito dopo il primo libro, la poetessa denunciò un

"blocco dello scrittore" che per tre anni non le permise di trasformare le sue sensazioni in parole. Un blocco che si sciolse nel momento in cui iniziò a insegnare in un college del Vermont nel 1971. Meditare sulla funzione pedagogica della poesia e affrontarla in una situazione corale furono attività dall'immediato riscontro testuale.

La voce poetante non sarebbe più stata sola sulla pagina, ma avrebbe interagito con miti, leggende, apparizioni, divinità, religioni (di famiglia ebraica, Glück si è avvicinata ripetutamente al cristianesimo). Come accade in *Ararat*, del 1990, e ne *Il giardino dell'iris selvatico* (traduzione e cura di Massimo Bacigalupo, Giannò, 2003, in originale *The Wild Iris*, 1992) e ancor più in *The Village Voice*, del 2009.

La prima raccolta prende il nome dal monte Ararat, dove, secondo il libro della Genesi, si posò l'arca di Noè dopo il diluvio universale.

Sebbene intriso di perdite e amarezze, il libro guarda in qualche modo a un nuovo inizio che superi i disagi personali, i malintesi famigliari, i tradimen-

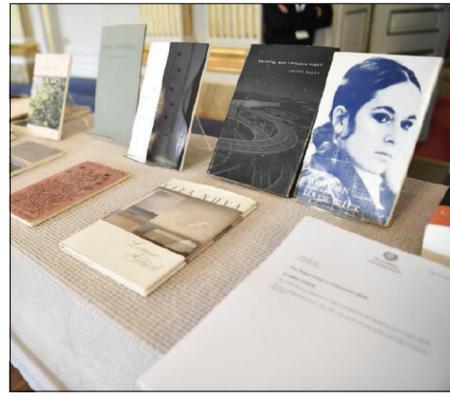
ti, le delusioni, anche se una raccolta di poesie dal titolo dantesco di *Vita Nova* non sarebbe arrivato prima del 1999. In effetti, un critico del New York Times definì *Ararat* «il libro di poesie più brutale e doloroso degli ultimi venticinque anni». Ma in uno dei componimenti la voce

### Bucaneve

*Sapete cos'ero, come vivevo? Sapete che cos'è la disperazione; allora l'inverno dovrebbe avere senso per voi*

*Non mi aspettavo di sopravvivere, con la terra che mi schiacciava. Non mi aspettavo di svegliarmi, di sentire nella terra umida il mio corpo capace di rispondere di nuovo ricordando dopo tanto tempo come riaprirsi nella luce fredda della primavera agli albori*

*impaurito, sì, ma di nuovo fra voi gridando si rischiare la gioia nel vento aspro del nuovo mondo*



poetante avvisa: «non ascoltarli, il mio cuore è stato infranto/ non vedo nulla in modo obiettivo./ L'anima è silenziosa./ Semmai parla/ parla per mezzo dei sogni». La lingua muore, secondo Glück, se «non c'è bisogno che sia pronunciata».

Una dichiarazione di poetica che dà una potenza assoluta al mezzo espressivo, sul quale Glück lavorerà di cesello poema dopo poema, raccolta dopo raccolta, verso un distillato lirico di grande capacità evocativa.

Nel giardino dell'iris selvatico la poetessa si aggira tra piante e fiori e le voci con cui interagisce sono svariate: l'effetto sorpresa è quello che Glück apprezza di più, «sentire sempre lo stesso suono di me stessa è una dannazione», ha dichiarato. Ed ecco che le voci si alternano, la giardiniera-poetessa, i fiori, Dio, il giardiniere per eccellenza, creatore del primo e indimenticato giardino dell'Eden,

di cui tutti i giardini terrestri non sono altro che pallida imitazione, «quando la terra si appannò di petali». E Dio le risponde, «Ascolta il mio respiro, il tuo stesso respiro/ come le luciole, ogni piccolo fiato/ una fiammata in cui appare il mondo».

Non c'è dubbio che il divino parla attraverso l'universo naturale e, a sua volta, attraverso le parole di Glück. Ma le voci sono multiple, non tanto nel nostro mondo attuale, quanto nella stratificata tradizione culturale cui la scrittrice volge lo sguardo e l'orecchio: l'unica sua altra raccolta di poesie tradotta in italiano è *Averno* (Dante & Descartes, 2019, traduzione di Massimo Bacigalupo). *Averno* è il nome di un lago vulcanico che si trova a pochi chilometri da Napoli, considerato anticamente come passaggio verso l'Ade. Persefone e la terra sono le protagoniste di queste poesie, di questo poema, potremmo dire, come se ogni componimento andasse verso un senso generale, un ennesimo dialogo tra l'io e il Dio, tra vivi e morti, tra presente e mito, tra amore e perdita, molti dualismi che rimangono tali e ai quali la poetessa non cerca facile soluzione.

Resta il segno del vissuto, anche se è proiettato verso la morte: «Un vento è venuto e passato, smontando la mente/ ha lasciato nella sua scia una strana lucidità./ Quanto sei privilegiata, ad aggrapparti ancora con passione/ a ciò che ami».

Etica e biologia a confronto nella storia evolutiva dell'Homo Sapiens

## Quell'arma segreta chiamata cooperazione

di DAVIDE COERO BORGA

far del bene, che si guadagna? Domandare è lecito. E se la domanda è posta in ambito scientifico acquista anche un sapore nuovo: perché l'uomo è un animale sociale e altruista? A che pro? Qual è il vantaggio, dal punto di vista evolutivo? Non è meglio guardare al tornaconto personale, nella lotta di tutti contro tutti?

Rispondere è cortesia. E una risposta, a dire il vero, ha preso forma negli ultimi anni fra gli antropologi. Recita più o meno così: la cooperazione è il più potente strumento a disposizione della nostra specie. Non la dimensione del cervello, non l'uso degli at-

cultura, l'educazione, e soprattutto la storia – nella sua irriducibile unicità – contano. Queste ultime non sono dimensioni estranee alla biologia». Oggi alcune grandi domande che hanno attraversato la filosofia moderna, possono essere illuminate dalla ricerca scientifica.

Ad esempio, torniamo a bomba sulla questione: l'uomo è buono o cattivo per natura? Forse a qualcuno verrà in mente Jean Jacques Rousseau e il suo buon selvaggio, contaminato e corrotto dalla civiltà. O al contrario, perché no, Thomas Hobbes e il suo Leviatano, uno Stato capace di mantenere l'ordine e riscattare l'uomo dalla sua natura malvagia. Richard Wrangham, primatologo e antropologo dell'università di Harvard, nel suo ultimo lavoro – *Il paradosso della bontà. La strana relazione tra convivenza e violenza nell'evoluzione umana* (Bollati Boringhieri, 2019) – in qualche modo riprende questa dicotomia filosofica e la lega a nostri "parenti" più o meno stretti: lo scimpanzé, il nostro cugino più stretto, e il bonobo che dello scimpanzé è la specie sorella. In questa radice evolutiva il buon selvaggio è il bonobo (lo scimpanzé più piccolo) che nel suo percorso evolutivo si è separato dallo scimpanzé maggiore sviluppando caratteristiche di maggiore "pro socialità", come dicono i primatologi. La specie è insomma diventata meno aggressiva.

I bonobo utilizzano la sessualità come modulatore dell'aggressività nei rapporti fra individui all'interno del gruppo, le femmine adulte controllano e sanzionano chi non collabora. Secondo Wrangham abbiamo preso molto

dai bonobo. Entrambi abbiamo la cosiddetta sindrome da domesticazione, ovvero ci siamo addomesticati da soli. La *human self-domestication* è un'idea cui anche Charles Darwin (e Johann Friedrich Blumenbach prima di lui) ha lavorato ipotizzando che l'evoluzione dell'uomo moderno contemplici un processo simile a quello della domesticazione del gatto, del cane o del cavallo.

Darwin aveva notato come queste specie presentino caratteristiche uniche: orecchie pendule, pelo maculato, riduzione della corporatura e della differenza fra maschi e femmine. Anche noi umani rientriamo in questa descrizione con il nostro viso addolcito, la faccia piatta, il fatto che manteniamo i caratteri giovanili per più tempo. Bene, la scienza ha iniziato a produrre le prove di questa auto-domesticazione: uno studio italiano pubblicato nel dicembre 2019 su «Science Advances», e che porta la firma dei ricercatori dell'Istituto europeo di oncologia e dell'università Statale di Milano, ha aperto una nuova prospettiva sull'evoluzione umana grazie alla scoperta del gene *Baz1b*. Un gene che regola l'attività di decine e decine di geni responsabili delle fattezze del volto umano e dei suoi atteggiamenti sociali. Un gene assente nei Neanderthal o nei Denisoviani.

Come per i bonobo, i *Sapiens* hanno sviluppato nel corso del tempo una selezione inconsapevole di individui, in particolare maschi, meno aggressivi e mansueti. Coloro che si sono dimostrati più propensi a difendere il gruppo, a cooperare con il gruppo, hanno avuto la meglio. In Eu-



Henry Rousseau, «L'incantatrice di serpenti» (1907, particolare)

ropa esistono molti siti che sono stati studiati a fondo e che offrono indizi sulle caratteristiche comportamentali dei Neanderthal. Forse la capacità di apprendimento sociale e di cooperazione dei Neanderthal è stata ostacolata dal loro reagire in maniera aggressiva di fronte alle tensioni.

Non dimentichiamo però che la predisposizione dei *Sapiens* alla cooperazione è legata a filo doppio con la nostra natura aggressiva. E per Richard Wrangham, questa natura violenta è da ricollegare ancora una volta alla nostra radice evolutiva, quella degli scimpanzé. Scimpanzé che presentano dinamiche sociali complesse, dove c'è una maggiore componente di aggressività, dove gli individui sono suddivisi in gruppi con alta conflittualità interna ed esterna al gruppo stesso. Una forma di aggressività istintiva che, secondo Wrangham, i *Sapiens* hanno rimodulato in violenza fredda, intenzionale, pianificata. Una violenza "incanalata" a sanzionare chi non collabora col gruppo.

E qui Wrangham si spinge oltre, formulando una tesi controversa e provocatoria: la sanzione

che avrebbe fatto la differenza nella storia umana sarebbe l'uccisione del deviante. L'allontanamento o la soppressione degli individui antisociali, dei maschi troppo aggressivi. E l'ipotesi dell'esecuzione. Wrangham rilegge in chiave evolutiva il ruolo della pena di morte, della guerra, della violenza con cui facciamo i conti anche oggi giorno: il paradosso della bontà, tendiamo a essere buoni con chi appartiene al nostro stesso gruppo sociale e manifestiamo un alto tasso di aggressività (fisica e verbale, mi viene naturale pensare ai social e al fenomeno dell'*hate speech*) con chi non riconosciamo come membro del gruppo.

Siamo il dottor Jekyll e il signor Hyde, scrive Wrangham. E questa profonda ambivalenza non ci fa essere né buoni né cattivi.

«Si apre uno spazio per la libertà individuale, uno spazio per la responsabilità individuale» ha chiosato Telmo Pievani. «Se l'uomo ha un retaggio evolutivo così ambivalente vuol dire che, poi, il fatto di comportarsi bene o male rispetto agli altri, e rispetto alla società, è una scelta che dipende anche da molti altri fattori: culturali, ambientali, individuali. L'evoluzione biologica e culturale sono strettamente intrecciate nella storia umana».

È questo a renderci unici nel grande albero della vita? Accidenti. Un'altra domanda.



### BergamoScienza 2020

L'autore dell'articolo (scritto per il nostro giornale) è tra i relatori del festival BergamoScienza 2020 in corso in questi giorni. Sabato prossimo parlerà di «agricoltura del futuro», mentre al nesso tra biologia ed etica dedicherà l'intervento «A cosa serve la cooperazione?» in programma domenica pomeriggio.

trezzi e senza dubbio non l'aggressività, ma il nostro atteggiamento verso l'altro ci ha resi quelli che siamo: la specie più abietta e la più premurosa, scimmie nude col nostro raro, sconcertante e buffo bagaglio di tendenze morali.

Ricordo mi stupirono molto le parole scelte dal filosofo ed evolucionista Telmo Pievani nel 2014 per il suo *Evoluti e abbandonati*: «La

# L'ultima meta

di PASQUALE IACOBONE

Le prime due edizioni delle Giornate delle Catacombe, promosse dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, hanno riscosso un significativo e quasi inaspettato successo, con migliaia di visitatori in fila dinanzi ai diversi siti aperti per l'occasione, e partecipi delle iniziative che arricchivano il programma delle visite: concerti, laboratori didattici, celebrazioni. Quest'anno la situazione critica imposta dalla pandemia, con i divieti di assembramento, non ci ha consentito di realizzare, secondo le consuete modalità, la terza edizione della Giornata. Abbiamo, così, pensato di realizzarla ugualmente ma in versione virtuale, avvalendoci delle nuove tecnologie comunicative.

Collocata all'inizio dell'anno di riflessione sull'Enciclica *Laudato si'*, proposto da Papa Francesco a cinque anni dalla pubblicazione del primo documento del Magistero sulla problematica ambientale, la Giornata, col suggestivo titolo *Che paradiso!*, vuole evocare la visione della natura così come la si ritrova nelle catacombe cristiane, negli affreschi e nei rilievi marmorei. Le scene bucoliche, le rappresentazioni di fiori, piante e animali, sia isolate sia inserite in rappresentazioni bibliche o simboliche, ci rimandano al giardino delle origini, all'Eden e, contemporaneamente, al Paradiso, al regno dei Beati, in cui la bellezza originaria del creato viene ri-creata e proposta come mèta finale del cammino della vita sostenuta dalla fede nel Risorto.

Dinanzi alle tante variegate immagini del creato, dell'ambiente naturale, talvolta essenziali e appena tratteggiate, altre volte lussureggianti e ricche di particolari curiosi, pur collocate in un contesto dominato dall'oscurità e dai segni della morte, viene spontaneo esclamare: «Che paradiso!», pensando sia alla bellezza naturale quanto mai suggestiva e at-

traente, sia, appunto, all'apporto ultimo dell'esistenza umana, sperato e desiderato non solo dai credenti ma da tutta l'umanità.

Le prime generazioni cristiane di Roma, rifacendosi soprattutto ai testi biblici, hanno immaginato il destino ultimo dell'umanità in un contesto paradisiaco, in cui regna la piena armonia col creato, con tutte le creature, chiamate anch'esse a partecipare della vita nuova annunciata e promessa da Cristo e inaugurata con la sua Risurrezione.

Osservare, contemplare quelle suggestive rappresentazioni non significa soltanto immaginare, sognare una mèta bella e armoniosa, serena e gioiosa, ma anche desiderarla e costruirla nel presente, imparando ad aver cura della «casa comune», della terra su cui viviamo e di tutte le creature che la abitano insieme all'umanità.

Le immagini paradisiache delle catacombe ci chiedono, allora, di custodire gelosamente e di aver cura, con passione, del «paradiso» terreno in cui abitiamo e viviamo, affidatoci dal Creatore. Un paradiso che si mostra a noi attraverso le inedite e splendide immagini della catacomba romana di via Anapo, sulla Salaria, normalmente chiusa al pubblico, e poi riproposto anche nelle particolarissime e belle immagini satellitari rilette artisticamente da Max Serradifalco, presenti nel sito web che raccoglie tutte le manifestazioni della Terza Giornata delle Catacombe.

Speriamo, così, sia di contribuire alla riflessione richiestaci da Papa Francesco sul destino della casa comune sia di far riemergere uno dei cardini della speranza di fede cristiana, la speranza, che ci spinge a vivere con piena consapevolezza il pellegrinaggio verso l'ultima mèta, il paradiso, in cui Dio e l'umanità vivranno insieme, gioiosamente, la festa della vita, della bellezza, dell'Amore che non muore mai.



«Cubicolo delle stagioni» (Roma, Catacomba di Præstesto, particolare, IV secolo)

esprimeva gioia e felicità, tutto viene proiettato nel mondo dell'aldilà, in quel paradiso, a cui i fratelli aspirano durante tutta la loro vita.

Ebbene, in questo paradiso, sono collocati anche i martiri, compagni, amici, protettori, fratelli eccellenti dei defunti ordinari. Ed anzi, proprio i martiri assumono il ruolo di guide affettuose verso il paradiso. La commovente immagine della defunta Veneranda accompagnata dalla martire Petronilla in un giardino fiorito, in una vivace pittura delle catacombe di Domitilla, ci fa capire, sino in fondo, l'intimo rapporto tra le due donne: la martire posa affettuosamente la mano sulla spalla della defunta, quasi per incoraggiarla, per introdurla in questo piccolo paradiso fiorito e profumato.

La *religio amicitiae*, che lega i martiri ai defunti ordinari è anche mostrata dall'allargamento del rito del *refrigerium*, del «rinfresco spirituale», reso concreto dai pasti funebri, al giorno commemorativo dei martiri. E questo a cominciare dai Principi degli Apostoli, ricordati per centinaia di volte nei graffiti della Triclia di San Sebastiano. In questo luogo speciale, una sorta di cortile decorato con transenne, fiori e uccelli, a emulare un ameno *viridarium*, la comunità cristiana si riuniva, il 29 giugno, quando si ricordavano *uno die* Pietro e Paolo. Qui si pranzava, si pregava, si chiedeva l'intercessione dei due campioni della fede, si incidevano tali preghiere sui muri, lasciando preziose testimonianze dei riti semplici, che proiettano in paradiso i gesti dei cristiani dei primi secoli, che dal mondo guardavano all'oltretondo.

## Il Paradiso nel buio

di FABRIZIO BISCONTI

Un passo dietro l'altro, nel buio delle gallerie delle catacombe, per raggiungere i sepolcri dei martiri, aiutati dalla flebile luce delle lucerne, dagli spiragli provenienti dai lucernari. Questo lo scenario, che si presentava a san Girolamo, quando ancora giovane, con i suoi amici, al tramonto del IV secolo, di domenica, si addentrava nella Roma sotterranea cristiana. Questa è l'ambientazione di molte passioni medievali, che guardano al mondo delle catacombe come ad un teatro attraversato dalle tenebre e dalla morte, dalla persecuzione e dal sangue. Questo è l'immaginario collettivo dei tempi moderni, quando i romanzi dell'Ottocento e i kolossal cinematografici del Novecento, ambientarono fughe e scene violente nel buio dei labirinti catacombali.

Ma la visione e la percezione paleocristiana di questi singolari monumenti funerari ipogei rimandano a una realtà estremamente diversa, direi opposta rispetto alle rappresentazioni convenzionali. Nelle gallerie, nei cubicoli, nei loculi delle catacombe si concepì un arredo e un corredo che rallegrassero gli ambienti oscuri, alla ricerca della lu-

ce, del colore, di un *viridarium*, di un ameno giardino costellato di elementi luminosi, come i vetri dorati e i mosaici; multicolori, come le decorazioni pittoriche; variopinti, come gli arredi in *opus sectile*.

Tutto contribuisce a combattere le tenebre, tut-

ne, all'insegna della solidarietà.

Specialmente gli affreschi catacombali mostrano un cosmo ordinato e caratterizzato da uccelli, quadrupedi, pesci, fiori, piante, giardini, ovvero tutti quegli elementi che contribuiscono alla rappresentazione del paradiso, inteso come corrispettivo del *locus amoenus* di virgiliana memoria.

I defunti sono calati in giardini fioriti o sono immersi in un cielo stellato

I defunti, raffigurati in atteggiamento di orante, con le braccia levate e le mani aperte, nella condizione della preghiera continua, del canto di giubilo, di gioia, di ringraziamento, sono calati in veri e propri giardini fioriti o sono immersi in un cielo stellato, in un firmamento costellato di astri luminosi.

Quando i familiari si recavano presso la tomba del loro cari, nell'anniversario della morte, nel *dies natalis* del defunto, si preoccupavano di consumare pasti frugali e rituali, i cosiddetti *refrigeria*, concepiti come allegri pasti commemorativi, ai quali si riteneva partecipassero i propri cari scomparsi. L'occasione era buona per ricomporre le liti familiari, i dissapori, i conflitti personali. Tutto era animato da un sentimento di amicizia e solidarietà, tutto

tutto tende a vincere il buio, tutto cerca di creare un habitat gaio, felice, quieto. D'altra parte, il rapporto con la morte, per i primi cristiani, abbandona il sentimento della fine e alimenta un concetto provvisorio, che vuole significare l'attesa della resurrezione. E questa attesa, ben definita dal significato etimologico del termine *coemeteria*, che traduce in latino il termine greco *koimetheria*, che allude appunto al sonno e al riposo temporaneo, esprime perfettamente l'atmosfera che si doveva respirare in queste rivoluzionarie necropoli comunitarie, che abbracciano i fratelli di fede in una gioiosa comunio-

Al via le stagioni da camera e sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

## Ricominciamo da Beethoven

di MARCELLO FILOTEI

«Ci sono momenti nella vita nei quali la solidarietà di chi ci circonda può fare la differenza». Non è l'incipit di un'omelia né di un documento economico: è un progetto dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia che, preso atto delle incertezze lavorative di molti musicisti, in particolare dei più giovani, ha deciso di offrire delle opportunità. La formula è già stata sperimentata da Antonio Pappano al Covent Garden e adesso il direttore musicale dell'Orchestra di Santa Cecilia la porta anche a Roma. «Non risolve totalmente la situazione, ma almeno aiuta e offre un piccolo orizzonte», ammette lui stesso, ma di questi tempi i piccoli orizzonti sono comunque meglio dei grandi tramonti.

L'importante è ricominciare e il 11 ottobre di riparte con il pianista israeliano Saleem Abboud Ashkar, che torna a Santa Cecilia dopo quasi un decennio con una maratona beethoveniana, sulla scia dei numerosi omaggi che negli ultimi mesi hanno scandito il cartellone di tutte le più importanti istituzioni musicali per il 250° anniversario della nascita del genio renano. Una full immersion che parte alle 12, continua alle 17 e culmina alle 20.30 con il vero e proprio concerto inaugurale della nuova stagione. Ashkar ripercorrerà l'evoluzione dello stile beethoveniano attraverso le Sonate più significative, da quelle scritte negli anni giovanili e dedicate ad Haydn, fino alla celebre numero 31 opera 110, paradigma dell'estrema libertà formale raggiunta dal compositore nella sua maturità.

Il piatto forte, o almeno il più sostanzioso, arriverà poi con la sinfonica, che prende il via il 16 ottobre con due brani monumentali. In linea con la tradizione che prevede opere voca-



li in apertura di stagione, coro e orchestra eseguiranno il *Té Deum* di Bruckner e *Das Lied von der Erde* di Mahler, ciclo di Lieder sinfonici che esprime con intensità la crisi dell'individuo rispetto al mistero che circonda la sua esistenza. Sarà la prima delle otto produzioni con l'orchestra

che coinvolgono direttamente Pappano, pronto a un esercizio di eclettismo, spaziando in un repertorio ampio che copre cinque secoli di musica in un itinerario capace di abbracciare epoche e stili diversi.

Uno spazio, invero limitato, è riservato alla musica contemporanea, a partire da un omaggio a Luciano Berio, che viene ricordato con due concerti. Nel primo, a novembre, Vasily Petrenko dirigerà il tenore inglese Brian Jagde nelle *Otto romanze* per tenore e orchestra, arrangiate nel 1990 da lavori per voce e pianoforte di Giuseppe Verdi. Berio stesso scrisse un commento definendo questi brani «dei veri e propri studi per scene, arie e cabalette di melodrammi verdiani in fieri nei quali si ritrovano echi del *Nabucco*, de *La forza del destino*, del *Don Carlos*». Ed è lo stesso compositore a descrivere il procedimento adottato per l'orchestrazione: «La condotta da me perseguita non è omogenea, per-

ché questi otto brani - pur nella loro «verdianità» - sono assai diversi tra loro nel carattere espressivo, nello spessore musicale e nella qualità, spesso consolante dei testi». Un secondo appuntamento con brani di Berio è previsto nel mese di febbraio, in un concerto diretto da Jukka-Pekka Saraste.

Spazio anche al compositore uiguro Yikeshan Abudushalamu vincitore con il brano *Repression* della prima edizione del «Concorso Internazionale di composizione Luciano Berio», istituito dall'Accademia di Santa Cecilia assieme a una cordata di istituzioni musicali. Toccherà poi a Thomas Adès, con il suo *Inferno*, tratto dal balletto dedicato a Dante Alighieri per «The Dante Project» (dirige Giandomenico Nosedà), e a John Adams, che tornerà sul podio di Santa Cecilia con il suo terzo concerto per pianoforte e orchestra dal singolare titolo *Must the Devil Have All the Good Tunes?*

III giornata delle catacombe

I vescovi francesi e la nuova legge sulla bioetica

## Contro la fraternità

PARIGI, 9. «Può una società essere fraterna quando non ha niente di meglio da offrire alle madri in difficoltà se non l'eliminazione del figlio che portano in grembo? Può una società essere fraterna quando organizza la nascita di figli che non avranno un padre, al massimo un genitore? Può una società essere fraterna quando rinuncia a riconoscere i ruoli di madre e padre, quando non riconosce più che il luogo degno della generazione di un essere umano sia l'unione corporea di un uomo e una donna che hanno scelto di unire le loro vite per creare uno spazio di alleanza e pace in mezzo a questo mondo bello e pericoloso?»: riunito all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Fratelli tutti*, il Consiglio permanente dell'episcopato francese ha fatto ricorso al lessico del nuovo testo pontificio per criticare ancora una volta il disegno legge sulla bioetica – promessa elettorale di Emmanuel Macron da candidato alle presidenziali – che il Senato esaminerà in seconda lettura nei prossimi giorni.

Tra le misure più importanti c'è l'estensione della procreazione medicalmente assistita (pma) a tutte le donne, incluse le single e le coppie di esse. La pubblicazione del testo dei vescovi francesi interviene inoltre pochi giorni dopo l'adozione, da parte della commissione per le questioni sociali dell'Assemblea nazionale, di un disegno di legge che mira a facilitare l'accesso

all'interruzione volontaria di gravidanza, estendendo la durata legale a quattordici settimane invece di dodici. I membri del Consiglio permanente esortano pertanto i parlamentari «a riflettere seriamente su queste questioni» e invitano tutti i cittadini, in particolare i cattolici, a informarsi su questi argomenti e a esprimere la loro riluttanza e opposizione ai provvedimenti annunciati. «La nostra società – aggiungono – non deve lasciarsi trascinare surrettiziamente in una via pericolosa per il futuro dell'umanità».

Nella loro dichiarazione, diffusa al termine di due giorni di lavori, i membri del Consiglio permanente sottolineano che la pubblicazione dell'enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale di Papa Francesco «giunge in un momento opportuno nel Paese», vista la preoccupazione delle autorità pubbliche «per l'azione di gruppi che vorrebbero sottrarre determinati quartieri delle nostre città alle leggi che governano la nostra società». Inoltre, ricordano, la violenza in Francia si rivela anche attraverso i ripetuti vandalismi e, a volte, le profanazioni di luoghi di culto e cimiteri. «La lotta alla violenza e il monitoraggio dei comportamenti sono indubbiamente necessari – ammonisce l'episcopato – ma rimarranno insufficienti e impotenti se non lavoreremo tutti per costruire rapporti fraterni senza i quali libertà e uguaglianza perdono significato».



La Church of England affronta la crisi abitativa

## Un alloggio degno per tutti

di CHARLES DE PECHPEYROU

Impegnata da anni nell'affrontare la crisi abitativa in Gran Bretagna, la Church of England ha indetto un concorso che consentirà il finanziamento di due progetti destinati a offrire una soluzione di alloggio alle persone fragili. Sotto la guida congiunta della Commissione per l'edilizia abitativa, la Chiesa e la comunità della diocesi di Canterbury e il Cinnamon Network – l'ente di beneficenza che fornisce sostegno all'azione sociale della comunità anglicana – il concorso segue il modello che il pubblico ha potuto scoprire in televisione seguendo il reality show «Dragons' Den», in onda nel Regno Unito, nel quale diversi imprenditori competono per ottenere il finanziamento del loro progetto.

Finora sono state selezionate cinque proposte abitative, provenienti da tutto il territorio della Gran Bretagna. I candidati hanno tempo fino al 3 novembre per convincere la giuria del Cinnamon Network. Due vincitori riceveranno un premio di 30.000 sterline. Uno dei progetti si chiama «Cambridge Pace» e consiste nel progettare e costruire «micro case» per soddisfare le esigenze abitative dei senza fissa dimora della celebre città universitaria. L'idea era germogliata durante il vertice sui senzatetto «It takes a city» svoltosi a Cambridge nel 2018, sostenuto dall'ex arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams. Concretamente, le persone che vivono adesso in ostelli potranno imparare a costruire piccoli edifici con una zona soggiorno, una camera da letto e un bagno, a basso consumo

*Micro case edificate nell'ambito del progetto solidale «Cambridge Pace» in Gran Bretagna*

energetico e rispettosi dell'ambiente. Le case da dieci tonnellate vengono costruite in «moduli» e poi collocate sul sito prescelto. Il progetto, gestito in collaborazione con Allia U.K. e Jimmy's shelter a Cambridge, ha riunito diversi gruppi in città e ha fornito corsi di edilizia e costruzioni alle persone disagiate.

Un altro progetto, sostenuto dall'associazione Safehaven women, a Brighton, nel Sussex orientale, mira a creare alloggi comuni ai volontari e a donne vulnerabili. «La nostra visione – ha detto la pastora Sam Coates, fondatrice e direttrice di Safehaven women – è che le case forniscano sicurezza, stabilità e un senso di vita familiare e comunitaria per le donne che non hanno avuto esperienze familiari positive in passato». Ad avere incoraggiato dieci anni fa Safehaven women è stata la parrocchia anglicana St Peter's di Brighton, dove ogni settimana un centinaio di donne, a volte con bambini, ricevono aiuto dai volontari. Inoltre vengono forniti cibo e sostegno alle mille persone che vivono in ostelli nell'area di Brighton.

Gli altri progetti selezionati sono Hope4all housing surgery, a Londra, che offre formazione sui problemi abitativi, e Radiant cleaners, a Northampton, che fornisce lavoro e supporto individuale per le persone che hanno affrontato molteplici barriere nella ricerca di un impiego, tra cui i senzatetto. Nella rosa dei candidati va menzionata anche Street connect, a Glasgow, che sostiene persone tossicomani, senzatetto o con disturbi mentali.

«Le Chiese si occupano di alloggio da secoli», ha ricordato Graham Tomlin, vice-presidente della Commissione per l'edilizia abitativa, della comunità e della diocesi di Canterbury, commentando l'iniziativa. «Ora abbiamo bisogno di nuovi approcci per soddisfare le mutevoli esigenze – ha aggiunto il vescovo di Kensington – e i cinque finalisti di Project Lab fungeranno da modello per mostrare ad altre chiese in tutto il Paese come possono aiutare le persone a trovare un tetto accogliente in questo momento cruciale». Dal canto suo, Mike Royal, di Cinnamon Network, ha sottolineato quanto «negli ultimi mesi siamo diventati tutti consapevoli dell'importanza di un posto sicuro da chiamare casa».

In Portogallo la Settimana dell'educazione cristiana

## La famiglia al centro

LISBONA, 9. Si svolgerà dal 18 al 25 ottobre la Settimana nazionale dell'educazione cristiana, indetta dai vescovi del Portogallo con l'obiettivo di promuovere la famiglia e scommettere sulla sua capacità di essere Chiesa domestica.

Organizzata, in particolare, dalla Commissione episcopale per l'educazione cristiana e la dottrina della fede, l'evento quest'anno punta sulla tecnologia e sui sussidi digitali, poiché la pandemia di coronavirus non permette grandi incontri. Per l'occasione, è stato diffuso un apposito documento, intitolato *Rafforzare e sostenere la famiglia, Chiesa domestica*, in cui si ribadisce l'importanza del dialogo tra la Chiesa e le famiglie e si esprime «apprezzamento e incoraggiamento» per tutti gli operatori pastorali del settore che portano avanti il loro lavoro con «dedizione e coraggio», in tempi di «incertezza e varie difficoltà». L'emergenza sanitaria, infatti, ha provocato «l'esperienza del distacco» e uno «stop al ritmo veloce delle occupazioni quotidiane», accompagnate tuttavia dal «susseguirsi delle preoccupazioni». Tale situazione, si legge nel documento, «ha ridotto o impoverito mol-

te dimensioni della vita umana di grande significato e ricchezza, come la convivialità sociale o le assemblee religiose», ma allo stesso tempo ha messo in evidenza «l'importanza fondamentale della famiglia nella trasmissione della vita e dei valori umani e cristiani», nonché «il suo ruolo insostituibile nella costruzione dei legami, nell'educazione degli affetti, nell'accettazione reciproca».

La situazione provocata dall'emergenza sanitaria richiede, quindi, nuove modalità di azione, affinché «si prepari un futuro diverso e, in questo orizzonte, si riscopra il luogo fondamentale della famiglia». Altrettanto urgente, ribadiscono i presuli, è «prestare attenzione e cura al nucleo familiare nella sua missione evangelizzatrice, con proposte valide a sostegno del suo compito educativo». Infatti, conclude la nota della Commissione episcopale per l'educazione cristiana e la dottrina della fede, è solo con «un lucido discernimento dei segni dei tempi e con la collaborazione illuminata di tutti che possiamo promuovere la formazione umana e cristiana nelle diverse realtà formative» contemporanee.

Al via il sinodo della Chiesa evangelica luterana in Italia

## Vivere di comunità

ROMA, 9. Inizia questo pomeriggio a Roma, per la sua prima sessione, il XXIII Sinodo della Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi). I lavori, che si concluderanno domenica prossima, si svolgeranno in formato ridotto a causa dell'emergenza sanitaria. «Ci incontriamo di nuovo. Decidiamo insieme», ha dichiarato Heiner Bludau, decano della Celi.

All'appuntamento prendono parte quattro quinti dei membri sinodali; quest'anno non sono previsti ospiti. Gli argomenti sono limitati, anche se, secondo gli organizzatori, c'è molto da pensare per il futuro. Infatti, al centro dei lavori come recita anche il titolo «Scegliere = Wählen», vi sono le elezioni del presidio sinodale e dei membri laici del concistoro. Nonostante il programma abbreviato, ci sarà tempo per stabilire la rotta per il futuro. Uno dei temi che ha acquisito importanza è, a esempio, la Chiesa digitale. «Il sinodo di quest'anno è diverso perché caratterizzato – spiega Bludau – da un'agenda più concentrata. Il tempo a disposizione è molto limitato. Abbiamo delle scadenze da rispettare. Sarà un sinodo tra di noi, sempre per motivi di sicurezza abbiamo dovuto infatti rinunciare a contributi esterni con l'obiettivo di ridurre i tempi al minimo. Ma quello che conta è che ci si incontra. E di que-

sto sono felice. Perciò – aggiunge – dovremmo tutti esserne grati. Questo «Ci incontriamo di nuovo!» è un segnale molto importante, in quanto per me essere Chiesa non significa solo annunciare la buona notizia; la Chiesa vive di comunità, la Chiesa è comunità vivente».

Per Bludau, «il lockdown in un certo senso ci ha avvicinato l'uno all'altro. E questo rimarrà. Ma dobbiamo anche mettere nuove radici. Dobbiamo riflettere su tante cose. E questo si fa meglio insieme, in uno scambio diretto, nel contatto diretto, uno di fronte all'altro».

Il presidente sinodale uscente, Georg Schedereit, non si è ricandidato. Il suo vice, Wolfgang Prader, ha invece presentato la sua candidatura.



di DOMENICO SORRENTINO\*

Sabato 10 ottobre, nella cornice singolare della basilica superiore di San Francesco ad Assisi, Carlo Acutis viene dichiarato beato. A rappresentare il Papa è il cardinale Agostino Vallini, Legato, pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli. Sono attese migliaia di persone, accolte con tutte le precauzioni imposte dalla pandemia. Sarebbero state molte di più, fuori da questo tempo di crisi. Anche per questo, allo scopo di distribuire l'afflusso dei fedeli, si è scelto di rendere visibile il corpo di Carlo, sepolto al santuario della Spogliazione, fino al 17 prossimo.

Giorni intensi, in cui stanno passando per la città del Poverello migliaia di visitatori, e l'immagine di questo ragazzo, ricomposta con tanta arte ed amore da apparire al "naturale", è al centro di una venerazione davvero sorprendente.

Perché Assisi? Quale il rapporto di Carlo con san Francesco? Carlo era nato a Londra nel 1991, da una coppia residente a Milano, Andrea e Antonia Salzano. Nel capoluogo lombardo la famiglia rientrò nel giro di pochi giorni. Carlo sarà un giovane "milanese". La stessa causa di beatificazione è stata introdotta dall'arcidiocesi ambrosiana, fino all'attuale fase, passata alla diocesi di Assisi. In realtà, già nella vita di Carlo, l'attenzione della famiglia si

Carlo Acutis raffigurato con san Francesco in un dipinto di Dawid Kowacki



Ad Assisi la beatificazione del giovane Carlo Acutis

## Nell'Eucaristia la sua autostrada per il cielo

spetto ai suoi coetanei. Quell'incontro lo segnò per sempre. La messa divenne il suo appuntamento quotidiano. Era rapito dal mistero della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Amava dire: «L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo».

Riecheggiava, in questo, la prospettiva eucaristica del santo di Assisi, ma in senso inverso. Francesco amava contemplare la "discesa" di Gesù, dalla sede regale del Cielo, sull'altare nelle mani del sacerdote. Carlo amava la prospettiva ascendente: con l'Eucaristia si sale subito in cielo. "Autostrada" speciale, senza limiti di velocità e senza ostacoli, dove l'amore può correre liberamente e speditamente verso l'Amato.

### Spiritualità della spogliazione

Carlo era avido di infinito. Amava la vita con tutte le sue bellezze. Ad Assisi, lo si vedeva passeggiare con i suoi cani, o lo si sorprende a nuotare alla piscina comunale. La vita era bella anche nelle sue espressioni più ordinarie. Ma questa bellezza era autentica e piena, perché incardinata su Dio. In fondo, la stessa scoperta che ottocento anni prima aveva fatto Francesco, il ricco figlio di Pietro di Bernardone, il "re delle feste", il "sognatore" di avventure, fino a quando non aveva scoperto che Cristo è il vero tesoro della vita. Carlo, nella sua semplicità di adolescente, sta sulle orme del grande santo. Lo dice con una sintesi da *tweet*: «Non io, ma Dio».

È la spiritualità della "spogliazione" che, in qualche modo, lo avvicina a Francesco nel santuario che ricorda appunto il gesto profetico con cui il Santo si era spogliato fino alla nudità per dire che Cristo era ormai il suo "tutto".

L'attrazione che Carlo sta esercitando a livello mondiale ha qualcosa di misterioso. Ma che cosa ha fatto di "straordinario"? Nel suo cammino di crescita aveva mostrato presto la sua inclinazione spirituale, ma non era immune da difetti. Una sua insegnante, nel corso del processo per la beatificazione, ha ricordato che aveva preso qualche "nota" a scuola per qualche comportamento riprensibile. Un modo di dire che non si nasce santi, ma lo si diventa.

### Apostolato attraverso internet

Stare a lungo davanti a Gesù fu il laboratorio nel quale crebbe la sua santità. Accompagnato certo da Maria, per la quale aveva una devozione speciale, espressa soprattutto nella recita del Rosario. Questi due grandi amori – Gesù Eucaristia e la Vergine Santa – lo spinsero sulle strade dell'apostolato. E poiché

aveva talento speciale per internet, le vie del suo apostolato furono quelle della "rete".

La mostra dei miracoli eucaristici e quella delle apparizioni mariane – quest'ultima ideata prima che potesse completarla – furono due strumenti che continuano a vederlo camminare per le strade del mondo. Si comprende perché tanti giovani sono attratti dal suo sorriso, dal suo volto solare, dalla sua spigliatezza. Lo sentono davvero uno di loro, ma uno "speciale".

### «Tutti nasciamo originali molti muoiono fotocopie»

Fa colpo il programma di autenticità che egli si era dato, con una considerazione che fa pensare tutti, giovani e adulti: «Tutti nasciamo originali, molti muoiono fotocopie». Un'intuizione che Papa Francesco ha rilanciato per tutti i giovani del mondo nell'esortazione *Christus vivit*, nella quale a Carlo dedica ben tre punti, presentandolo come modello dell'uso di internet: un mondo nel quale ci si può perdere, ma che può essere anche tanto utile per fare il bene e costruire un mondo più bello. Un mondo "pulito". Un mondo accogliente e fraterno anche per i più poveri, ai quali Carlo sapeva aprire il cuore.

Al suo funerale apparvero volti sconosciuti alla famiglia, ma che erano stati un po' la famiglia "nascosta" di Carlo: poveri ai quali egli non si era limitato a fare la classica "elemosina", ma con i quali aveva stabilito un rapporto di amicizia. Anche questo, in fondo, conseguenza del suo amore eucaristico: il Cristo che si dona nel pane spezzato è lo stesso che ci dà appuntamento nel volto dei poveri.

La sua morte fu l'ultima sua testimonianza. Dieci giorni di leucemia fulminante. Lui, pur nella sofferenza, sereno, pronto a dare la sua vita per la Chiesa e per il Papa. La sepoltura a Milano, ma poco dopo il trasferimento ad Assisi, dove la sua fama di santità è andata crescendo negli anni.

### La guarigione miracolosa di un bambino brasiliano

Quella tomba attirava. Il 5 luglio 2018 il Papa riconosce le sue virtù decretandone la venerabilità. È venuto presto il "segno dal cielo", la guarigione di un bimbo brasiliano per sua intercessione. Ora l'iscrizione nell'albo dei beati, con la speranza che tanti, incontrando la memoria di Carlo e le sue spoglie mortali al santuario della Spogliazione, vedano riapparire in sé, oltre tutte le fatiche della vita, un lembo di cielo.

\*Arcivescovo-vescovo di Assisi Nocera Umbra - Gualdo Tadino

 [@Pontifex](https://twitter.com/Pontifex)

Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr. 1 Cor 13, 1-13). #FratelliTutti

L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti. #FratelliTutti (9 ottobre)

### IL LIBRO

#### Un genio dell'informatica

Nel 2016 la Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato *Un genio dell'informatica in cielo. Biografia del Servo di Dio Carlo Acutis* (pagine 196, euro 18) a firma di Nicola Gori, postulatore della causa di beatificazione. Il testo contiene la biografia del quindicenne appassionato, come tutti i suoi coetanei, di Internet.



era spostata progressivamente su Assisi. Carlo, almeno nei periodi di vacanze, veniva a respirare l'atmosfera spirituale della città di Francesco. Senza diventare francescano, il messaggio e la testimonianza di Francesco lo segnarono profondamente. Diceva di sentirsi particolarmente felice in questa città. Gli capitò anzi di esprimere alla mamma il desiderio di essere sepolto qui, alla sua morte, certo non immaginando che essa sarebbe venuta così presto.

La sua è una santità davvero "essenziale". Semplice da raccontare. È stato, fino in fondo, un ragazzo del nostro tempo. Tra scuola e famiglia, tra viaggi e sport, tra musica e informatica. Ma con un segreto fondamentale, che presiede a tutto il suo cammino umano e cristiano: l'amore per Gesù Eucaristia. Per capirlo, bisogna partire da qui.

Aveva ricevuto la prima comunione nel 1998, un po' in anticipo ri-

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in audienza:

Sua Eccellenza Monsignor Salvatore Fisichella, Arcivescovo titolare di Voghenza, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione;

il Professor Vincenzo Buonanno, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense;

Il Dottor Julio César Caballero Moreno, Capo Ufficio della Pontificia Commissione per l'America Latina.

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze il Professor Stefano Piccolo, Professore di Biologia Molecolare all'Università degli Studi di Padova (Italia).

## Nuovo membro della Pontificia Accademia delle Scienze

Stefano Piccolo

Nato a Padova il 19 maggio 1967, ha conseguito la laurea in scienze biologiche (1991) e il dottorato di ricerca (1995) presso l'Università degli Studi della stessa città veneta. Dopo un periodo di ricerca post-dottorale presso l'*Howard Hughes Medical Institute* a Los Angeles (Stati Uniti d'America), nel 1998 è rientrato come ricercatore all'Università di Padova, dove dal 2003 ricopre la cattedra di biologia molecolare. Inoltre è *Principal Investigator* dell'Istituto FIRC di oncologia molecolare (IFOM). Ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui il Swiss Bridge Award (2005); il Premio Chiara D'Onofrio (2007); il Debiopharm Group Life Sciences Award (2011); il Premio Prof. Luigi Tartufari e quello Guido Venosta (2012). Viene associato all'Accademia dei Lincei nel 2014. Ha pubblicato numerose ricerche scientifiche, con particolare attenzione al comportamento molecolare nei meccanismi delle malattie tumorali e dell'invecchiamento.

Preparato dalla Commissione vaticana covid-19 e diffuso gratuitamente

## Un e-book per il rosario in tempo di pandemia

Pregare il rosario "abbracciando" le storie di speranza raccontate da persone colpite dalla pandemia: Juan, ad esempio, che ha perso il lavoro e senza sua moglie non ce l'avrebbe mai fatta. È un'esperienza forte quella che propone il nuovo e-book per pregare il rosario, specialmente nel mese di ottobre dedicato a Maria, in questo tempo di pandemia. L'iniziativa – che ha preso le mosse il 1° ottobre, memoria di santa Teresa da Lisieux – si chiama «Rosario per la crisi e salute» ed è stata preparata dalla Commissione vaticana covid-19.

L'e-book è disponibile per il download sui siti Google Play Books, Amazon Kindle, Rete mondiale di preghiera del Papa, Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. E an-

che, da mercoledì 7, su Click To Pray e Rosary landing, l'app gratuita il cui contenuto è stato creato proprio dalla Rete mondiale di preghiera del Papa e sviluppato dalla GadTek Inc. L'obiettivo è creare appunto una "rete di preghiera" per tutti coloro che stanno vivendo l'esperienza della malattia e non solo a causa del coronavirus. In particolare, un'audioguida condurrà attraverso i misteri e aiuterà a contemplare il Vangelo ascoltando le testimonianze delle persone colpite dall'emergenza.

L'iniziativa risponde agli appelli continui di Papa Francesco alla preghiera in questo tempo particolarmente difficile per il mondo intero, per saper trasformare la crisi in un'opportunità per costruire un domani migliore.

